

## XXIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 18 GIUGNO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

## INDICE

	PAG.
<b>Sostituzione di deputati:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	530
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
CAVALLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .	530, 531
LUCIFREDI . . . . .	530
FAILLA . . . . .	532
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	533
SEMERARO GABRIELE . . . . .	535
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1948-1949 (19) . . . . .	535
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	535
PRESIDENTE . . . . .	549, 550
LA MALFA, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i> . . . . .	549
CORBINO . . . . .	550
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	550, 552, 553
CINCIARI RODANO MARIA LISA . . . . .	552
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	552
CALASSO . . . . .	553

**La seduta comincia alle 16.30.**

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*È approvato*).

**Sostituzione di deputati**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Palmiro Togliatti, eletto nelle liste del Fronte democratico popolare per le Circoscrizioni

di Torino (I), Roma (XIX) e Catania (XXVIII), dopo aver rinunciato a quest'ultima Circoscrizione, ha dichiarato di optare per la Circoscrizione di Roma (XIX).

La Giunta delle elezioni, nella sua riunione odierna, ha pertanto deliberato di proporre che, a' termini dell'articolo 61 della vigente legge elettorale, sia proclamato il candidato Luigi Zappelli che nella lista medesima risulta il primo dei non eletti per la Circoscrizione di Torino (I).

Anche il deputato Lelio Basso, eletto nelle liste del Fronte democratico popolare per le Circoscrizioni di Milano (IV) e Pisa (XV), ha dichiarato di optare per quella di Milano.

La Giunta delle elezioni, nella sua riunione odierna, ha pertanto deliberato di proporre che sia proclamato il candidato Leonetto Amadei, primo dei non eletti nella lista medesima per la Circoscrizione di Pisa (XV).

L'8 giugno periva tragicamente l'onorevole Egidio Ferrara, deputato nella lista della Democrazia cristiana per la Circoscrizione di Napoli (XXII).

La Giunta delle elezioni, nella sua riunione odierna, ha deliberato di proporre che, al posto rimasto vacante, subentri, a' termini dell'articolo 61 della legge elettorale, il candidato Giuseppe Liguori, primo dei non eletti della lista stessa per la medesima circoscrizione.

Pongo in votazione queste proposte della Giunta delle elezioni.

(*Sono approvate*).

S'intende che da oggi decorre, nei riguardi dei nuovi proclamati, il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Lucifredi, al Ministro dell'industria e del commercio, «per conoscere le ragioni della esasperante lentezza con cui dagli uffici del Ministero è stata ed è trattata la pratica della sistemazione e dell'inquadramento dei dipendenti della Camera di commercio, industria e agricoltura di Genova con anzianità fino al 1931, ed in particolare per conoscere il motivo per cui non sia stato emanato il decreto legislativo all'uopo indispensabile, di cui fin dal dicembre 1946 i competenti uffici del Ministero ricevettero lo schema, predisposto a cura della stessa Camera di commercio e riconobbero l'assoluta necessità. L'interrogante richiama l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla gravità dei danni morali e materiali che agli impiegati della Camera di commercio di Genova derivano dal non avere ancor oggi quella sistemazione che i loro colleghi di tutta Italia, a parità di condizioni, ebbero sin dal 1939, e sullo stato di profondo turbamento che in essi genera il protrarsi di una tale situazione, turbamento che proprio in questi giorni sfocia in una agitazione ed in una minaccia di sciopero da parte del personale di tutte le Camere di commercio italiane».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. I consigli provinciali delle corporazioni, sino dal 1939, dovevano provvedere all'inquadramento del personale proveniente dai ruoli delle vecchie Camere di commercio ed alla sistemazione del personale non di ruolo, deliberando il regolamento e le tabelle organiche del personale stesso, in conformità del regolamento tipo emanato dall'allora Ministero delle corporazioni, di concerto con il Ministero delle finanze.

Il Consiglio provinciale delle corporazioni di Genova procedette all'inquadramento e alla sistemazione del personale dipendente senza però aver deliberato prima l'adozione del suddetto regolamento.

Ma alcuni dipendenti, ritenendosi lesi, ricorsero al Consiglio di Stato, il quale annullò l'inquadramento del personale per il fatto che il Consiglio delle corporazioni di Genova non aveva deliberato in merito all'adozione del regolamento tipo.

In seguito a tale decisione, il Consiglio provinciale dell'economia di Genova provide all'adozione del regolamento e della tabella organica; ma il provvedimento relativo, essendo stato emesso sotto il Governo della Repubblica sociale, è rimasto privo di efficacia giuridica, per cui la Camera di commercio di Genova, succeduta al cessato Consiglio provinciale dell'economia, deliberò con effetto retroattivo, di adottare il regolamento tipo e la tabella organica.

Senonché, essendo sorti dubbi circa la legittimità di detto provvedimento, il Ministero dell'industria predispose uno schema di provvedimento legislativo diretto ad autorizzare le Camere di commercio ad approvare il regolamento del personale e la relativa tabella organica, ed a procedere inoltre all'inquadramento ed alla sistemazione del personale dipendente, con decorrenza dal primo luglio 1939.

Detto schema venne comunicato per il prescritto parere al Ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato — e, nel frattempo, venne portato anche all'esame del Consiglio dei Ministri, il quale sospese ogni decisione, avendo il Ministero del tesoro sollevato alcune eccezioni.

Tenuto conto delle stesse, posso ora assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero dell'industria e commercio ha predisposto uno schema di legge che assicura al personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura — e pertanto anche a quello di Genova — la piena ricostruzione della carriera.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFREDI. Onorevoli colleghi, con rammarico non posso dichiararmi soddisfatto di quanto ci ha detto l'onorevole Sottosegretario dell'industria e commercio. Egli ha fatto una esatta ricostruzione delle fasi remote di questa vicenda, ed effettivamente, se dal 1939 questa sistemazione dei dipendenti della Camera di commercio di Genova è tardata sino ad oggi, ciò può essere effettivamente dovuto anche a cause di forza maggiore, a ricorsi, al fatto che provvedimenti sono stati emessi durante il periodo della pseudo repubblica sociale, e via dicendo.

Però, accanto a questa storia remota, c'è una storia relativamente recente; e dico relativamente recente perché è una storia che risale a due anni fa. Due anni fa, dopo riconosciuta la caducità dei provvedimenti presi al riguardo sotto la repubblica sociale, la Camera di commercio di Genova predispose

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

gli atti per la sistemazione di questo suo personale; e posso parlarne con una certa cognizione di causa, in quanto io personalmente ebbi a seguire sin d'allora la pratica presso il Ministero dell'industria e del commercio. Dal luglio 1946 — sono due anni ormai — fu prospettata questa necessità al Ministro dell'industria e del commercio; dal dicembre 1946 fu riconosciuta dallo stesso Ministro la necessità di una legge per disciplinare la materia. E per questa legge, su invito dell'Ufficio legislativo, ebbi io stesso, personalmente, a stendere sin d'allora non solo la bozza del testo, ma anche la bozza della relazione al Consiglio dei Ministri. Dal dicembre 1946 ad oggi un anno e mezzo è passato, e quello schema di disegno di legge è rimasto allo stato di quiescenza; è andato avanti lentamente, di passo in passo, ogniqualvolta il personale della Camera di commercio di Genova ha minacciato degli scioperi. Soltanto questa è stata la molla che ha indotto ad accelerare la macchina burocratica. Ma questa macchina è sempre molto lenta, e lo è purtroppo anche oggi. Perché, onorevole Sottosegretario, ella mi ha detto, molto giustamente, che è stato interessato il Ministero del tesoro, e anche la Ragioneria generale dello Stato. Però, la Ragioneria generale dello Stato ha avuto questi atti il 20 febbraio scorso, ed ha immediatamente richiesto al Ministero dell'industria e del commercio altri documenti necessari, che sono nella pratica ministeriale; e ancora oggi, siamo al 18 giugno — mi sono informato stamattina — la Ragioneria generale dello Stato non ha avuto questi documenti. Sono più di tre mesi che questi documenti, esistenti presso il Ministero, sono stati richiesti e non sono stati ancora trasmessi, e la pratica dorme.

Ora, io penso che, se invece di trattarsi dei dipendenti della Camera di commercio, si trattasse di dipendenti ministeriali, la burocrazia ministeriale sarebbe alquanto più sollecita. Quando si tratta del proprio stato giuridico o del proprio stato economico, allora i burocrati del Ministero sono molto celeri; ma quando si tratta di quello del personale di altri enti pubblici, allora nascono tutti questi inceppi e si hanno tutte queste fermate. Eppure io penso che siamo tutti d'accordo nel ritenere che le funzioni che svolgono i dipendenti delle Camere di commercio sono di un'importanza nazionale non certamente inferiore a quella delle funzioni che svolgono i burocrati del Ministero.

Concludendo, voglio dire ancora che in un recente convegno, di due o tre settimane

fa, a Milano, i dipendenti delle Camere di commercio di tutta Italia, in segno di solidarietà coi loro colleghi di Genova, che sono gli unici, a nove anni di distanza, ad essere ancora nella condizione di avventizi, mentre tutti gli altri loro colleghi, in tutta Italia, hanno la loro sistemazione in organico, hanno deciso di fare uno sciopero di solidarietà.

Io vorrei che appunto per quel senso di solidarietà che noi tutti sentiamo, non si dovesse attendere che questi propositi si traducano in atto, e che le lentezze dei procedimenti burocratici venissero una volta tanto, almeno *in extremis*, dimenticate, affinché quel provvedimento legislativo possa essere effettivamente emanato così presto come è nei voti del personale interessato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Failla, Pesenti, Sala, Di Mauro, D'Agostino, ai Ministri dell'industria e commercio e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti il Governo intende prendere allo scopo di alleviare la grave crisi dell'industria asfaltifera di Ragusa, a seguito della riduzione notevole degli acquisti da parte dell'A. B. C. D. e della conseguente minaccia di licenziamenti in massa di operai ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Dell'industria asfaltifera di Ragusa il Governo si è già interessato e sta tutt'ora interessandosi.

In base ad un accordo stipulato il 3 febbraio ultimo scorso fu stabilito che la Società A. B. C. D. (Asfalti, Bitumi, Combustibili liquidi e Derivati) acquistasse mensilmente tonnellate 4 mila di roccia asfaltica a lire 1.650 la tonnellata. Detto quantitativo era il massimo che si poteva ottenere, in quanto la potenzialità di trattamento dei forni risultava con esso saturata.

L'accordo era subordinato però al fatto che, in caso di aumento o di diminuzione del costo della mano d'opera, il prezzo stabilito sarebbe stato aggiornato o ridotto in rapporto all'incidenza percentuale della mano d'opera sul costo di produzione.

Per questo un provvedimento del Comitato interministeriale prezzi disponeva un conguaglio di costi, a carico dello Stato, relativo ai derivati della distillazione prodotti nello stabilimento dell'A. B. C. D. a Ragusa.

Tale conguaglio era ammesso fino al 30 aprile, mentre per i due mesi di maggio e giugno era ridotto alla metà. Il provvedimento ha termine con la fine di giugno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

La Società A. B. C. D. ha fatto conoscere che la integrazione così ridotta non consentirà di acquistare le 4 mila tonnellate mensili al prezzo stabilito e che dovrà inevitabilmente ridurre sia il quantitativo della roccia, sia il prezzo di acquisto, dato lo sbilancio che si verifica nell'esercizio dell'azienda.

In base a tale situazione i dirigenti delle Compagnie inglesi, concessionarie da parecchi decenni delle miniere, hanno predisposto il licenziamento di circa 220 unità tra operai ed impiegati dipendenti, e la riduzione del lavoro a tre giorni settimanali.

Sono lieto di comunicare che il Comitato interministeriale prezzi con circolare n. 86 dell'11 giugno ha disposto che la corresponsione del conguaglio sia pagata nella misura intera anche per i mesi di maggio e giugno, mentre il servizio competente del Ministero dell'industria e commercio ha già avanzato la proposta perchè la erogazione di detto conguaglio sia prorogata al 31 agosto prossimo venturo.

Questi i provvedimenti sinora adottati, in attesa che il problema degli asfalti trovi la sua, auguriamoci, definitiva soluzione nel quadro generale dell'industria siciliana, per cui si stanno prendendo opportuni contatti con l'Ente regione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Failla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FAILLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiararmi insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, tengo a sottolineare il senso di profonda riprovazione, e l'allarme, non soltanto dei minatori e dei lavoratori della provincia di Ragusa, ma della popolazione democratica della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia.

Infatti, mentre nelle dichiarazioni del Governo abbiamo riscontrato, per il Meridione un garbuglio di cifre inesatte e di vaghe promesse, mentre durante la campagna elettorale si è tanto parlato di « industrializzazione » del Mezzogiorno e delle Isole, oggi, non che costruire, si tenta di smantellare quel po' di industria che nel Meridione esiste.

Il rappresentante del Governo ci ha qui risposto dandoci assicurazioni, in merito ad alcuni provvedimenti che egli stesso giudica « provvedimenti di emergenza », che non risolvono per nulla, teniamo a sottolineare, il problema della industria asfaltifera siciliana.

Le parole dell'onorevole Cavalli dimostrano che egli si è presentato alla Camera senza che gli organismi governativi, pur avendo avuto tutto il tempo, avessero prima stu-

diato, come era giusto e doveroso, il problema su cui sono stati interrogati. Ciò non è casuale, ed a riprova di questa deliberata volontà del Governo di non affrontare i problemi dell'industria meridionale nei loro termini concreti, citerò come esempio la resistenza che il Ministero stesso dell'industria e commercio oppone alla costituzione di un Istituto siciliano di ricerche minerarie, che potrebbe validamente servire la causa delle industrie estrattive dell'Isola.

Per i limiti di tempo consentitimi qui, non posso affrontare naturalmente l'esame completo della situazione del bacino minerario ragusano, esame che noi, a differenza del Governo, abbiamo fatto e porteremo a conoscenza del Paese e, se sarà necessario, ad una discussione più ampia nella Camera stessa.

Oggi circa metà dei lavoratori delle miniere sono minacciati di licenziamento. Alcune centinaia, quelli dipendenti dalla società « Limmer e Val de Travers », non vengono pagati dal 1° maggio scorso, ad onta di tutte le « assicurazioni » governative.

La società A. B. C. D., che fa parte dell'I. R. I. e che nel bacino minerario ragusano gioca un ruolo di controllo, rappresenta la chiave dei complessi rapporti tra Stato, aziende minori e lavoratori, si è abituata a spartire lauti dividendi ai propri azionisti, fruendo degli aiuti dello Stato e sfruttando i propri dipendenti. Essa dichiara di non essere oggi in grado di continuare la produzione per il passivo determinatosi nel suo bilancio dalla pretesa sproporzione fra le spese e gli introiti. Se anche fosse vero che essa si trova oggi in passivo, noi avremmo il diritto di chiedere: dove sono andati a finire i milioni erogati dallo Stato nel corso di tanti anni a favore dell'A. B. C. D. ? E che cosa si è fatto per migliorare gli impianti e i sistemi di produzione nei molti anni in cui i quattro principali azionisti di detta società — stando alle cifre pubblicate da alcuni giornali che asseriscono di averle avute dalla società stessa — si dividevano dai 60 ai 100 milioni all'anno, corrispondenti a decine di miliardi di oggi ?

Noi vediamo, per contro, che degli otto forni della società, solo quattro sono oggi in azione; gli altri, perché guasti o perché inadeguati ai nuovi procedimenti continuano a rimanere inattivi. Dei due frantoi, solo uno — per gli stessi motivi — funziona; mentre i vagoncini *decauville* vengono trainati addirittura per mezzo di cavalli.

Cosa ne sa, di tutto questo, il Governo, che pure ha il dovere di controllare come vengono spesi i soldi dello Stato ?

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

Ma l'industria asfaltifera non è passiva! Noi abbiamo delle cifre che dimostrano come le spese complessive sostenute nel complesso del bacino ragusano ammontano a 1.280.760 lire in un giorno, mentre gli introiti, a collocamento di prodotto, ammontano a 1.357.475 lire. E ciò, senza tener conto delle notevoli integrazioni governative e dei proventi ricavati dalla vendita dei così detti detriti asfaltici che in questi ultimi tempi vengono utilizzati per un nuovo procedimento di pavimentazione stradale.

Si dice che è molto difficile da parte dell'A. B. C. D. collocare i propri prodotti nel mercato interno e internazionale a causa soprattutto della concorrenza del bitume d'importazione straniera. Non siamo qui per sostenere una soluzione corporativa o protezionistica, ma affermiamo che l'uso dell'asfalto di Ragusa non è antieconomico rispetto all'uso dell'emulsione bituminosa d'importazione straniera. Infatti, un metro quadrato di pavimentazione stradale con asfalto ragusano importa una spesa di 225,80 lire, mentre col trattamento con emulsione bituminosa si vengono a spendere 282,50 lire.

Certo la direzione dell'A. B. C. D. è responsabile di ostinarsi a produrre, in periodo di libera importazione di carburanti, carburanti di tipo autarchico come la « motorina » la cui produzione potrebbe venir sostituita renumerativamente con quella di un buon olio stradale.

Ma l'A. B. C. D. si propone oggi, sotto la spinta della pressione operaia, che essa artificialmente alimenta, di ottenere nuovi contributi da parte del Governo a tutto vantaggio dei propri azionisti e senza impegnarsi seriamente nella produzione, e si propone d'altra parte di mantenere gli operai sotto la continua minaccia dei licenziamenti e della fame, per farsi di questo, d'accordo con la reazione locale, un'ignobile arma di ricatto politico e sociale.

Il Governo ha sempre mostrato e mostra anche con quest'ultima « soluzione » oggi annunciata, di essere complice della società A. B. C. D.! E ci sono dei motivi: la smobilitazione della nostra industria è oggi una dei più importanti obiettivi del grande capitale straniero cui il Governo è prono; agli industriali del Nord dà fastidio lo sviluppo dell'industria siciliana nel quadro di una sostanziale autonomia democratica, di cui hanno paura, insieme con i loro alleati, i latifondisti siciliani; il nucleo operaio di Ragusa, infine, che ha combattuto e combatte fianco a fianco con i contadini la lotta per

l'emancipazione del lavoro e democratizzazione di quelle zone, è visto di malocchio dal Ministero dell'interno e dagli organismi di polizia. Non è un caso che si parli di smobilitazione dell'industria asfaltifera, di sfaldamento di questo nucleo operaio, giusto nel momento in cui si scatena nella provincia di Ragusa una ondata di processi dovuti a menzognere denunce della polizia, ordinate dall'alto allo scopo di mettere nell'impotenza di compiere il loro dovere i più coraggiosi capi lega della nostra provincia. Ma i minatori di Ragusa, avvezzi a lottare contro la dura roccia con la piccozza e con la gelatina (non dico questo per allarmare l'onorevole Scelba!), restano al loro posto di produzione, sicuri che otterranno presto o tardi una completa soddisfazione. Lottano anche sapendo che ad essi guardano con simpatia e con piena solidarietà i fratelli del Nord e del Sud, tutti i lavoratori del Mezzogiorno d'Italia, in particolare i minatori siciliani che non soltanto nel campo dell'asfalto, ma anche in quello dello zolfo, vedono gravemente minacciata la loro esistenza. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Semeraro Gabriele, ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, « per conoscere se tra i provvedimenti programmati per la rinascita e il potenziamento del Mezzogiorno, vi sia quello di realizzare l'importante collegamento ferroviario Taranto-Manduria-Nardò, che allaccerebbe fra loro, e con i capiluogo, una ventina di centri abitati del versante ionico della penisola salentina. Antica aspirazione di quelle laboriose popolazioni, circa 200.000 abitanti, esclusi i capiluogo, parve doversi realizzare con i progetti che ebbero tutti i crismi tecnici e amministrativi fra il 1930 e il 1939; ma gli eventi successivi, purtroppo, ne frustrarono l'attuazione. Non vi è dubbio, quindi, della utilità ed urgenza di tali lavori, i quali, fra l'altro, darebbero modo di assorbire gran parte della disoccupazione di quella vasta zona ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La ferrovia Taranto-Manduria-Nardò, limitatamente al tronco di 45 Km. circa da Manduria a Nardò, fu data, nel 1931, in concessione, così per la costruzione come per l'esercizio, alla Società anonima per le ferrovie del sud-est, esercente la rete ferroviaria secondaria della penisola Salentina.

La determinazione delle modalità di tale concessione, e dell'importo delle sovven-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

zioni governative occorrenti per la costruzione e per l'esercizio dell'indicato tronco ferroviario, fu rinviata ad un apposito atto aggiuntivo da stipularsi dopo che il Ministro dei trasporti, d'intesa col Ministro del tesoro, avesse stabilito di richiedere alla società i relativi piani finanziari di costruzione e di esercizio. Il Governo, in sostanza, ebbe a riservarsi di stabilire quando si sarebbe dovuto provvedere alla costruzione del tronco ferroviario del quale si tratta, oggetto, allora, di una concessione avente una portata soltanto formale.

Nel 1933 e nel 1935 gli enti pubblici locali fecero voti perché si desse inizio alla costruzione. Risultò, però, dagli accertamenti eseguiti, che non era prossima l'epoca in cui la zona dell'Arneo, completamente deserta, potesse essere valorizzata in pieno con la trasformazione agraria attuabile soltanto dopo ultimata la bonifica idraulica; dato ciò si ritenne di soprassedere alla costruzione del nuovo tronco che sarebbe stato certo costoso e fortemente passivo, essendo più che sufficiente, per i trasporti di persone e di materiali dalle stazioni, non lontane, delle linee Lecco-Manduria e Novoli-Nardò, la vasta rete stradale esistente, costituita dalla via Salentina, che allaccia appunto Manduria a Nardò, e da circa 70 chilometri di strade costruite nel comprensorio della bonifica e sui quali avrebbero potuto essere istituiti autoservizi adeguati alle esigenze.

Nuovi voti sono in questi ultimi tempi pervenuti da comuni e dagli enti pubblici e privati per la costruzione non soltanto del tronco Manduria-Nardò, ma anche dell'altro tronco di circa 35 chilometri da Taranto a Manduria, che, diversamente dal primo, non ha formato oggetto di alcuna concessione.

Per il tronco Manduria-Nardò (il solo, come si è detto, dato in concessione e con la riserva da parte del Governo di stabilire quando lo si debba costruire) lo stesso Comitato promotore non ha potuto disconoscere, in un convegno tenutosi a Nardò il 30 dicembre c. a., che non sussiste « un carattere di urgente attuazione » per un mezzo di comunicazione tra i centri abitati; la necessità della reclamata costruzione sarebbe unicamente in connessione con la bonifica dell'Arneo, per la quale sarebbe urgente provvedere, anche per fronteggiare la disoccupazione, al trasporto della mano d'opera dai centri abitati lontani dalle zone da bonificare.

I centri cui la linea dovrebbe far capo, Manduria e Nardò, con una popolazione rispettivamente di 18.000 e 22.000 abitanti,

presentano una rilevante importanza agraria; ma i rapporti tra loro, essendo molto distanti ed appartenenti a diverse provincie, sono scarsi, mentre la loro influenza nella zona intermedia si estende entro un raggio limitato.

Tale zona d'influenza si presenta, più verso Manduria che verso Nardò e nella parte intermedia, squallida e deserta, priva quasi di vegetazione arborea, con pochi fabbricati rurali in molta parte abbandonati, i soli abitati che s'incontrano sono Avetrana con 2.900 abitanti e Porto Cesareo, frazione di Nardò, con 500 abitanti.

Ora un certo traffico esiste soltanto fra Nardò e Porto Cesareo collegati da un autoservizio; un altro autoservizio esiste tra Manduria ed Avetrana, con traffico limitato e su tutto il resto della zona non vi sono autoservizi, perché non se n'è sinora manifestata la necessità essendo sufficienti per le esigenze locali, di modestissima entità, gli esistenti veicoli a trazione animale.

Nella situazione che si è esposta l'urgente necessità della ferrovia sarebbe determinata non da esigenze vere e proprie di traffico ma da quella contingente di alleviare la disoccupazione, creando un impiego immediato, nei lavori ferroviari, della mano d'opera disponibile e successivamente uno sbocco alla massa di lavoratori agricoli verso la plaga da bonificare.

È però da tener presente che, non richiedendo la ferrovia, per le caratteristiche del terreno, opere di grande portata, l'impiego della mano d'opera non potrebbe essere che scarso, mentre per l'afflusso dei braccianti agricoli nei lavori di bonifica può adeguatamente provvedersi, quando se ne manifesterà la necessità, con trasporti camionistici, i quali potrebbero essere approntati in un tempo più breve di quello che richiederebbe la costruzione ferroviaria e potrebbero essere facilitati, ove del caso, con l'incremento ed il miglioramento delle vie ordinarie di accesso alla zona da bonificare.

Non sussistono, quindi, ragioni di assoluta urgenza e, comunque, tali da far ritenere superata la situazione che ebbe già a determinare in passato il rinvio della costruzione; d'altra parte, la spesa occorrente, anche in mancanza d'un aggiornamento del progetto ordinario, si ritiene che si verrebbe ad aggirare sui 2 miliardi e 700 milioni, cui sarebbe da aggiungere per l'Erario l'onere annuo per la sovvenzione d'esercizio che sarebbe indubbiamente passivo.

Infine il Ministero del tesoro, al quale sono pure pervenuti i voti dei comuni inte-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

ressati, ha comunicato che ogni iniziativa al riguardo dovrebbe essere rinviata a momento più propizio, poiché nell'attuale situazione, caratterizzata da limitata disponibilità così di mezzi finanziari come di materiali, è d'uopo riservare la priorità dei lavori, piuttosto che alle nuove costruzioni, a quelli di ripristino delle ferrovie dello Stato e delle ferrovie concesse all'industria privata, danneggiate dalla guerra.

Quanto alla esecuzione dell'opera per sollevare il disagio della disoccupazione locale lo stesso Ministero del tesoro ha già concesso ingenti autorizzazioni di spesa per lavori di competenza dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, i quali hanno, pertanto, la possibilità di intervenire — ed è da presumere che lo abbiano già fatto — per alleviare, anche nelle provincie di Lecce, Taranto e Brindisi, il fenomeno della disoccupazione, indipendentemente dalla costruzione della nuova reclamata ferrovia.

Comunque, come per altre ferrovie per le quali pervengono pressioni da parte di enti pubblici e privati, l'accertamento della pubblica utilità e del grado di urgenza della ferrovia Taranto-Manduria-Nardò forma ora oggetto di studio da parte della Commissione per il piano regolatore delle nuove ferrovie, istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, e delle conclusioni e proposte di tale Commissione si potrà tener conto in avvenire in relazione anche alle disponibilità di bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEMERARO GABRIELE. Onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta che lei mi ha dato, perchè l'utilità della ferrovia che allaccerebbe Taranto, Manduria, Nardò la possiamo conoscere soltanto noi che gran parte dell'anno viviamo in quella zona. La zona è divisa fra tanti proprietari, come desideriamo tutti noi qui presenti che sia, cioè a dire da anni vi è stata quella riforma agraria a cui tutti aneliamo. Infatti la proprietà è spezzettata: ognuno è padrone di qualche ettaro di terreno, e vi sono dei vigneti che danno la possibilità a migliaia di famiglie di vivere decorosamente.

Andiamo incontro a questa gente che contribuisce con miliardi alle casse dello Stato con l'imposta sui vini ed altro! È vero che vi sono dei servizi gestiti dalla Società sud-est di autobus, ma innanzi tutto hanno orari impossibili, poi vi è una sola corsa al giorno, Vi sono operai che affluiscono all'arsenale di

Taranto, ed a sera devono rientrare in questi paesi assardellati in autocarri e rimorchi, passando per strade non asfaltate e polverose.

Perciò, io vedo l'utilità e la necessità, onorevole Sottosegretario, che, quando la Commissione ministeriale sarà investita di questo problema vitale per quella pianura ricca, che tanto dà alla Patria, vedo l'utilità — ripeto — che a noi deputati della zona di Taranto-Lecce sia data la possibilità di intervenire e di prospettare ai signori Commissari non solo l'urgenza ma la necessità della strada in parola.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo destinato alle interrogazioni.

#### Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1948-49 (19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1948-49 (19).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pella, Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Onorevoli deputati, desidero in primo luogo ringraziare la Commissione, ed in particolare il suo Relatore, per la relazione con cui si è compiaciuto di appoggiare la richiesta del Governo per poter fruire dell'esercizio provvisorio fino a quando, a decorrere dal 1° luglio 1948, non saranno approvati i diversi stati di previsione dell'entrata e della spesa per i vari Ministeri.

Autorizzazione che, ai sensi della Costituzione, naturalmente non potrà andare oltre il 31 ottobre prossimo venturo. Esprimo l'augurio che la Camera e l'altro ramo del Parlamento possano, prima di tale data, compiere la loro discussione sui singoli stati di previsione, cosicché il Governo possa, in regime di esercizio provvisorio, gestire il pubblico denaro per un periodo inferiore a quello di quattro mesi, concessi dalla Costituzione.

Gli stati di previsione, che sono stati consegnati all'Ufficio di Presidenza e trasmessi alla Commissione finanze e tesoro e che sono in corso di distribuzione, dovranno evidentemente essere integrati con le note di variazione contemplate dall'articolo 137 della vigente legge di contabilità.

Cosicché, soltanto quando avrete a disposizione i singoli stati di previsione e le singole note di variazione, potrete avere la visione chiara e definitiva di quella che può

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

essere la politica amministrativa dei singoli dicasteri.

Nel desiderio di fornire ulteriore materiale di esame e di meditazione, io ritengo opportuno esporre oggi a voi — ciò che sarebbe superfluo ai fini soltanto dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio — perché possa servire ad una più attenta meditazione sugli stati di previsione, che sarete chiamati nelle prossime settimane a discutere, le linee generali dell'attuale situazione finanziaria e dell'attuale situazione economica del Paese e le prospettive per l'immediato domani.

In questo senso io sollecito da voi benevola attenzione e presento a voi la mia esposizione.

Prima di intrattenervi sulle risultanze dell'esercizio che sta per chiudersi e sulle previsioni per il nuovo anno finanziario, che sta per iniziarsi, mi siano concesse alcune considerazioni retrospettive, le quali meglio serviranno a sottolineare le difficoltà in cui la pubblica finanza italiana ha dovuto dibattersi in questi ultimi anni.

Gli avvenimenti succedutisi a partire dall'8 settembre 1943 vennero ad incidere su una situazione finanziaria già fortemente scossa dai disavanzi accumulatisi in precedenza. Per gli esercizi dal 1922-23 al 1942-43 essi ascsero a non meno di 325 miliardi in totale: cifra veramente notevole, perché espressa in lire dell'epoca, che ancora non avevano risentito dell'imponente processo inflazionistico verificatosi in seguito. In lire attuali ed a titolo orientativo, data l'impossibilità di un calcolo preciso, si potrebbe parlare di almeno 13.000 miliardi, pari a circa 650 miliardi annui.

Gli effetti di tali avvenimenti, bellici e post-bellici, si concretarono in una progressiva evoluzione in senso peggiorativo della situazione, cui contribuirono fattori molteplici ed intrecciantisi fra di loro: la progressiva riduzione (e spesso il totale arresto) del ritmo produttivo; la distruzione di vaste aree del reddito nazionale; il progressivo aumento dei bisogni di ordine collettivo a cui lo Stato doveva far fronte; l'inflazione galoppante che spingeva le spese a cifre mai conosciute nel passato e nel frattempo frantumava l'efficacia delle entrate tributarie, fatalmente lente a muoversi. A ciò si aggiunga la frattura del territorio nazionale in due parti, colla coesistenza di due gestioni finanziarie che determinarono il sorgere di ostacoli e di problemi di particolare gravità.

Tutto ciò doveva riverberarsi sui disavanzi effettivi di bilancio.

L'esercizio 1942-1943 si concluse con un disavanzo di circa 86 miliardi; ma il disavanzo passò a 203 miliardi per il 1943-44, a 302 miliardi per il 1944-45, a 397 miliardi per il 1945-1946. Trattasi di dati provvisori, poiché le cifre definitive sono tuttora in corso di accertamento.

L'esercizio 1946-1947 si apriva con:

Entrate effettive . . . . .	148 miliardi
Spese effettive . . . . .	341 »
	—————
Disavanzo effettivo . . . . .	193 miliardi
	=====

In tale esercizio cominciarono gli sforzi notevoli per il potenziamento delle entrate. Risultati soddisfacenti si ottennero coll'adozione di nuovi provvedimenti legislativi, col riassetto e col rafforzamento degli organi di accertamento, con ritocchi di aliquote, coll'inizio della lotta (ben lungi dall'essere, neppure oggi, finita) contro gli evasori totali e parziali.

L'esercizio finanziario, iniziato con un introito mensile di miliardi 16.540, si chiudeva con un introito mensile di 48 miliardi.

Il gettito complessivo, previsto in 148 miliardi, passava a 352 miliardi di entrate effettive, di cui 322 miliardi per entrate tributarie.

Le spese tuttavia aumentavano per le ragioni di ordine tecnico, economico, monetario e sociale ampiamente illustrate — a fine marzo 1947 — dal mio predecessore onorevole Campilli nella sua non dimenticata esposizione alle Commissioni riunite dell'Assemblea Costituente.

L'ammontare delle spese effettive, previste in 341 miliardi balzava alla somma veramente inconsueta di 920 miliardi: con un disavanzo di 568 miliardi rispetto all'entrate effettive accertate, come detto, in 552 miliardi. L'esercizio si chiudeva, quindi, constatando che, purtroppo, le entrate effettive rappresentavano soltanto il 38 per cento della spesa complessiva: quantunque già si fosse verificato un miglioramento rispetto all'esercizio precedente, in cui la percentuale fu appena del 25 per cento. Il Prestito della Ricostruzione, emesso nel corso dell'esercizio 1946-1947 e che apportò alla Tesoreria 123 miliardi e mezzo di contanti (oltre a circa 78 miliardi di conversioni di buoni del tesoro poliennali ed a 24 miliardi per estinzione del debito dello Stato verso il Consorzio sovvenzioni su valori industriali) determinò un avanzo di 31 miliardi nella Categoria « Movimento Capitali »: cosicché l'esercizio 1946-47

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

si chiuse col disavanzo finanziario di 537 miliardi circa.

Riassumendo, per gli esercizi chiusi dopo l'8 settembre 1943, si possono così riepilogare i disavanzi effettivi:

Esercizio 1943-1944 . . . . .	203 miliardi
» 1944-1945 . . . . .	302 »
» 1945-1946 . . . . .	397 »
» 1946-1947 . . . . .	568 »

In totale . . . . . 1470 miliardi

Detta cifra globale ha un valore relativo, in quanto i singoli componenti risalgono ad epoche diverse e sono espressi in lire aventi differenti capacità d'acquisto.

*Esercizio 1947-1948.* — L'esercizio 1947-1948, che sta volgendo verso il suo epilogo, si iniziava colle seguenti previsioni, per la parte effettiva:

Entrate . . . . .	520.560 milioni
Spese . . . . .	831.775 »

Disavanzo . . . . . 311.215 milioni

Ma, purtroppo, le risultanze consuntive si scosteranno parecchio dalle previsioni.

Da un lato (aspetto positivo della situazione) le entrate hanno accusato un aumento confortante. Si seguì la politica di potenziare il gettito servendosi, per la finanza ordinaria, degli strumenti attualmente a disposizione, anche se — in parte — imperfetti ed arrugginiti, rinviando ad un prossimo futuro la riforma fiscale. In ordine alla finanza straordinaria, entrò in vigore la triplice imposta straordinaria sul patrimonio. Fin dal giugno 1947 la proporzionale 4 per cento diede il suo benefico apporto alla Tesoreria: a partire dal corrente mese anche la progressiva personale (che costituisce la vera imposta straordinaria nel suo significato politico e sociale) comincerà il suo gettito.

Nonostante che le previsioni scontassero già un sensibile miglioramento (per i tributi ordinari si preventivarono 35 miliardi mensili, mentre, all'epoca delle previsioni, il gettito era di 25 miliardi) il risultato si manifestò immediatamente più favorevole. Per i soli tributi ordinari (escludendo, quindi, i tributi straordinari e le entrate effettive di natura extra-fiscale) fin dal luglio 1947 si raggiunsero i 47 miliardi e con una progressione quasi continua si giunse a 59 miliardi per il mese di aprile ultimo scorso. Sia pure adottando criteri prudenziali, si può ritenere che per l'intero esercizio, fra tributi ordinari, tributi straordi-

nari ed entrate extra-tributarie, il gettito, per la parte effettiva, sarà di almeno 780 miliardi, contro i 352 miliardi accertati per l'esercizio precedente ed i 520 miliardi inizialmente previsti per l'esercizio in corso.

Ma, purtroppo, mentre aumentavano le entrate, con più celere ritmo aumentavano le spese, per ragioni — in massima parte — a sfondo sociale, difficilmente contrastabili.

Tenuto conto di tutti gli stanziamenti contabilizzati al 30 aprile ultimo scorso (e con riferimento, beninteso, all'intero esercizio e cioè al 30 giugno prossimo venturo) le spese effettive erano passate dalla previsione di milioni 831.775 a milioni 1.242.974, con un aumento, quindi, di milioni 411.199.

Alla data del 30 aprile ultimo scorso erano, però, ancora fuori bilancio, oneri notevoli dipendenti da provvedimenti già definiti o da adesioni concesse, comportanti stanziamenti a carico del corrente esercizio: essi ammontano a circa 263 miliardi.

Il totale delle spese effettive per l'intero esercizio in corso può, pertanto, calcolarsi in 1506 miliardi circa.

Vi interesserà, onorevoli deputati, di conoscere i principali componenti di tale cifra, così imponente da rendere davvero pensosi quanti hanno a cuore il riassetto finanziario del nostro Paese.

Vengono, in primo luogo, le integrazioni di spese accordate per il personale. L'ammontare complessivo che, a tale titolo, grava sul bilancio generale è di 347 miliardi, superiore di 147 miliardi all'onere dell'esercizio precedente: con un aumento, quindi, del 70 per cento derivante dai nuovi provvedimenti economici intervenuti. Nella cifra suddetta non è compreso l'onere per il personale delle Amministrazioni autonome dello Stato: esso grava sul bilancio delle singole Amministrazioni (ferrovie, monopoli, poste, telegrafi, azienda strade, telefoni).

Altra cospicua fonte di integrazione è costituita dalle spese per opere pubbliche, su cui hanno particolarmente inciso i programmi attuali a sollievo della disoccupazione e per la valorizzazione del Mezzogiorno. Il totale delle spese per opere pubbliche, nonché per la riparazione ed il risarcimento dei danni di guerra, sarà di circa 360 miliardi, rispetto ai 305 dell'esercizio precedente.

Aggravio particolarmente cospicuo è quello derivante dal prezzo politico del pane e della pasta nonché dei combustibili solidi e liquidi. Per il solo prezzo politico dei cereali l'onere dell'Erario è, con riferimento all'esercizio in corso, non inferiore ai 160 miliardi annui.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

L'onere per i combustibili solidi e liquidi è di circa 5 miliardi mensili.

Altro prezzo politico è quello di determinati servizi pubblici, affidati ad Aziende autonome, che — per essere forniti sotto costo — comportano un disavanzo annuale a carico del Tesoro. A tale titolo, sono stati stanziati 45 miliardi per le ferrovie e 19 miliardi per le poste e telegrafi. Osservo, per connessione d'argomento, che l'Azienda dei monopoli, anche sotto il punto di vista industriale, è attualmente attiva, oltre — beninteso — a fornire all'Erario un gettito fiscale superiore ai 100 miliardi annui, contabilizzati nell'entrata. Ma le risultanze attive dell'esercizio industriale dipendono dalla maggior quota sugli introiti lasciata a favore dell'azienda. Se la quota fosse quella di anteguerra, anche l'Azienda dei monopoli si chiuderebbe con un *deficit* industriale di circa 22 miliardi.

Le spese di carattere assistenziale, che, per l'esercizio decorso ammontavano a 60 miliardi, sono passate a 75 miliardi.

Del pari a 75 miliardi si elevano, per effetto dei maggiori debiti pubblici contratti dallo Stato, nonché della volontaria conversione al 5 per cento di parte dei titoli del Prestito della Ricostruzione, l'onere per gli interessi, che — per il precedente esercizio — ammontava a soli 39 miliardi (come si vedrà più avanti, l'onere è relativamente molto minore rispetto all'anteguerra: effetto della svalutazione, che ha violentemente sacrificato i creditori dello Stato).

Per i servizi delle Amministrazioni militari sono stati stanziati 105 miliardi, a cui debbono — però — aggiungersi gli oneri per il personale civile e militare, compresi nell'apposita voce sopra accennata. Tra servizi e personale, si ha un onere complessivo di 270 miliardi. Sarebbe, tuttavia, erroneo ritenere che a tanto ammonti il costo della vera difesa del paese. È una cifra a contenuto eterogeneo, in cui sono compresi servizi permanenti e transitori, estranei alla difesa vera e propria.

Per quanto priva di rigore scientifico, a titolo di orientamento approssimativo, può interessare la classificazione del totale delle spese in oneri normali ed oneri eccezionali, comprendendo negli oneri normali non soltanto le spese ordinarie, ma anche le spese straordinarie aventi carattere di ricorrenza:

Oneri normali . . . . .	824	miliardi
Oneri eccezionali . . . . .	682	»
	<hr/>	
In totale . . . . .	1.506	miliardi
	<hr/> <hr/>	

Da quanto esposto, risulta, quindi, per l'esercizio in corso, un disavanzo effettivo di circa 726 miliardi, quale differenza fra spese previste in 1.506 miliardi ed entrate previste in 780 miliardi.

Il senso di responsabilità con cui dobbiamo prendere atto di tale cifra, indubbiamente grave, non deve però impedirci di sottolineare che è in costante miglioramento il rapporto fra entrate e spese effettive. Esso appare, nel corrente esercizio, del 52 per cento circa; mentre — come si è visto — fu del 38 per cento nel 1946-1947 e del 25 per cento nel 1945-1946.

Per completare il quadro delle risultanze dell'esercizio in corso, occorre aggiungere che — nella categoria « Movimenti di capitali » — contro entrate per 199 miliardi sussistono spese per 272 miliardi, con un disavanzo, quindi, di 73 miliardi. Per quanto il disavanzo finanziario nei « Movimenti di capitale » rappresenti un miglioramento patrimoniale, anche i detti 73 miliardi incideranno sul problema di cassa.

Questa la conclusione dell'esercizio che sta per finire: essa impone, in modo perentorio, l'adozione di una rigorosa linea di condotta per il futuro, affinché la difesa della nostra moneta, vittoriosamente condotta negli ultimi mesi in termini di capacità di acquisto (e la stabilità dell'indice prezzi ne è l'inconfutabile prova) non debba correre rischi in futuro.

Ma prima di passare al programma per il domani, occorre completare la nostra affrettata disamina accennando ad altri profili, ad altri settori della pubblica finanza.

In primo luogo, alla Tesoreria.

*Situazione di Tesoreria.* — Il progressivo aumento dei *deficit* nei bilanci annuali di competenza non poteva non rendere sempre più pesante la posizione della Tesoreria, chiamata a far fronte a pagamenti sempre più cospicui, sia in conto competenze dell'esercizio, sia in conto residui degli esercizi precedenti. Vecchie classiche discussioni ebbero luogo sulla preminente importanza del bilancio di competenza sul bilancio di cassa (così caro a Quintino Sella) o viceversa. Se è vero — ed indubbiamente lo è — che le risultanze della competenza determinano le risultanze successive della cassa e che, pertanto, le maggiori cure, in via permanente, debbono essere rivolte all'assetto del bilancio di competenza, non è meno vero che, nelle epoche di eccezione in cui il bilancio statale di competenza ripetutamente si chiude in disavanzo, il problema della cassa si porta in primo piano, sia pure quale fenomeno transitorio. Poiché le neces-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

sità della cassa determinano la misura in cui il concorso del risparmio nazionale viene sollecitato ad affluire verso lo Stato: e soprattutto determinano i limiti delle richieste di anticipazione all'Istituto di emissione, fonte aperta o latente (a seconda delle situazioni di mercato) di dilatazione della circolazione per conto della Tesoreria.

Nell'esercizio 1946-1947, nel corso del quale influi positivamente il gettito del Prestito della ricostruzione, si ebbe il seguente movimento:

*Pagamenti:*

In conto competenze dell'esercizio:	
Spese effettive . . . . .	551.975 milioni
Movimento capitali . . . . .	163.889 »
In conto residui passivi . . . . .	157.615 »
Pagamenti complessivi . . . . .	<u>873.479 milioni</u>

*Incassi:*

In conto competenze dell'esercizio:	
Entrate effettive . . . . .	357.361 milioni
Movimento di capitali . . . . .	300.984 »
In conto residui . . . . .	9.509 »
Introiti complessivi . . . . .	<u>667.854 milioni</u>

Da ciò un *deficit* di cassa di milioni 205.625 al netto del gettito del Prestito della ricostruzione incluso nelle entrate per movimenti capitali.

Tale *deficit* venne fronteggiato come segue:

Utilizzo fondo iniziale di cassa . . . . .	3.636 milioni
Maggiori sottoscrizioni buoni tesoro ordinari . . . . .	39.918 »
Anticipazioni Banca Italia per fondi alle forze alleate in dipendenza dell'accordo monetario . . . . .	22.878 »
Incremento nei conti correnti fruttiferi col Tesoro . . . . .	42.240 »
Eccedenza incassi sui pagamenti rispetto agli altri debiti e crediti di tesoreria (Amministrazioni autonome ed altri conti) . . . . .	88.880 »
Anticipazione della Banca d'Italia . . . . .	8.073 »
In totale . . . . .	<u>205.625 milioni</u>

Il *deficit* di Tesoreria per il 1946-47 venne — quindi — chiuso con una limitata richiesta di anticipi all'Istituto di emissione.

Diversa doveva, invece, presentarsi la situazione di cassa dell'esercizio in corso, in cui vennero a premere i residui degli anni precedenti ed una più pesante competenza dell'esercizio.

Ecco, in sintesi, i movimenti a tutto il 30 aprile 1948:

A) *In conto competenza dell'esercizio:*  
Pagamenti:

		milioni
Spese effettive . . . . .	625.736	
Movimenti capitali . . . . .	85.697	
	<u>711.433</u>	
Incassi:		
Entrate effettive . . . . .	554.436	
Movimento capitali . . . . .	39.005	
	<u>593.441</u>	
Deficit di cassa in conto competenza		<u>117.992</u>

B) *In conto residui:*

Pagamenti . . . . .	234.373
Incassi . . . . .	15.522
Deficit di cassa in conto residui . . . . .	<u>218.851</u>

E riassumendo:

Deficit iniziale di cassa . . . . .	8.073
Disavanzo in conto competenza . . . . .	117.992
Disavanzo in conto residui . . . . .	218.851
Disavanzo complessivo . . . . .	<u>334.916</u>

Esso venne fronteggiato come segue:

Maggiori sottoscrizioni buoni del tesoro ordinari . . . . .	138.302 milioni
Nuove disponibilità versate nei conti correnti della Cassa depositi e prestiti, degli Istituti di previdenza, del Banco di Napoli o di altri Istituti . . . . .	71.153 »
	<u>209.455 milioni</u>
Da dedurre eccedenza di pagamenti su introiti degli altri debiti e crediti di Tesoreria . . . . .	52.107 »

Totale 157.348 milioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

Aumento anticipazioni Banca d'Italia per fondi alle Forze Alleate, giusta l'accordo monetario	8.555 milioni
Aumento del conto anticipazioni temporanee della Banca d'Italia . . .	99.000 »
Fondi anticipati dalla Banca d'Italia nei dieci mesi dell'esercizio in corso per i pagamenti della Tesoreria provinciale. . . .	80.013 »
<b>Totale a pareggio deficit</b>	<b>344.916 milioni</b>

È evidente, quindi il largo appoggio ottenuto dalla Tesoreria, nei dieci mesi, presso l'istituto di emissione. La situazione di cassa rappresenta oggi un punto delicato che potrà superarsi soltanto attraverso una coraggiosa — e starei per dire brutale — politica di alleggerimento della competenza: altrimenti diventerebbe cronica, con allarmanti conseguenze inflazionistiche, una situazione che è fortunatamente di carattere transitorio. La transitorietà del fenomeno non deve, però, occultarne la gravità, collegata coll'esistenza di un onere cospicuo di residui passivi che saranno ereditati dalla Tesoreria nel prossimo esercizio.

A quanto ammontano tali residui?

La loro completa rilevazione diretta non è ancora possibile per la mancata chiusura dei rendiconti consuntivi degli esercizi posteriori al 1941-1942. Una stima orientativa, basata su elementi diversi acquisiti alla Ragioneria generale, consentì di stabilire il loro ammontare alla fine dell'esercizio 1946-1947 in 585 miliardi, al lordo di 55 miliardi di residui attivi: un'eccedenza passiva, quindi, di 530 miliardi. L'analisi della cifra metteva, però, in evidenza, che parte di essi già avevano esercitato i propri effetti sulla situazione finanziaria, oppure riguardavano partite da regolarsi attraverso a semplici scritturazioni. Sempre in via estimativa, si ritiene che soltanto 400 miliardi fossero destinati a pesare sulla situazione finanziaria a partire dall'esercizio 1947-48. Oltre 200 miliardi risultano regolati nel periodo 1° luglio 1947-30 aprile 1948; altri 65 miliardi risulteranno regolati prima della chiusura dell'esercizio in corso. Perciò, soltanto un centinaio di miliardi di vecchi residui sarà riversato sulla gestione 1948-1949; la quale, però, erediterà i residui dell'esercizio 1947-1948, valutabili, all'incirca, in 600 miliardi. Pertanto la massa

dei residui passivi al 1° luglio 1948 sarà, *grosso modo*, di 700 miliardi.

La cifra è imponente, ma non tragica: essa merita un breve commento interpretativo.

In primo luogo, per la quasi totalità, essa è costituita da residui di fresca formazione, che — pertanto — non premeranno in forma immediata e violenta sulla Tesoreria.

In secondo luogo, è normale che ogni esercizio riversi sul successivo una parte dei propri pagamenti. A fine esercizio, molte spese impegnate richiederanno un lungo periodo di tempo per entrare nelle fasi della liquidazione e del pagamento. Il problema della pressione sulla Tesoreria riflette soltanto la parte di residui eccedente la loro consistenza normale: la quale consistenza, a parità di tutte le altre condizioni, è in relazione all'ammontare globale delle spese. La soluzione deve quindi ricercarsi per la parte dei 700 miliardi eccedente la consistenza normale. Per tale parte, cospicua ma non imponente, la Tesoreria dovrà fare appello ai suoi canali di alimentazione, in aggiunta alle necessità derivanti dalla competenza. E poiché il programma non può che essere nel senso di ridurre al minimo — e possibilmente di eliminare al più presto — gli aiuti dell'Istituto di emissione, nell'attuale insufficienza delle entrate tributarie e pur tenendo conto dell'aiuto E. R. P., a cui più oltre accennerò, si dovrà ancora fare affidamento sul concorso del risparmio privato.

Tale risparmio sta dando una prova stupenda di fiducia nello Stato e nella moneta. Tale prova, come proclamò il Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni al Parlamento, impegna il Governo nel modo più assoluto a fare in modo che il risparmiatore — già troppo provato da troppe sventure — debba essere lieto di avere avuto fiducia nello Stato. E tale impegno ripeto qui nel modo più categorico e formale.

*Debiti interni.* — Il gettito mensile dei buoni ordinari del tesoro, dopo una timida ripresa di 2 miliardi nel settembre 1947, salì a 21 miliardi nel successivo ottobre, per scendere a poco più di 5 miliardi in dicembre e per risalire a 23 miliardi in gennaio, a 42 circa in febbraio, con oscillazione, nei successivi tre mesi, fra i 22 ed i 26 miliardi circa, al mese.

Lo spontaneo afflusso di somme così cospicue alle casse dello Stato ha rappresentato un elemento di prim'ordine per contenere la spinta inflazionistica derivante dal

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

persistente squilibrio di Tesoreria: e di ciò dobbiamo fervidamente rallegrarci.

Ne derivano, però, due conseguenze negative, sotto altri profili. Si è ridotta, per quanto in forma automatica ed assolutamente volontaria, la massa di risparmio monetario a disposizione del mercato privato e su ciò dovremo tornare. Inoltre si è appesantita la situazione del debito fluttuante, che costituisce, ormai, la parte più cospicua dell'indebitamento generale dello Stato.

Riassumo l'ammontare dei debiti interni dello Stato al 30 aprile 1948:

*Debito costituito:*

Consolidati o perpetui . . . . .	52.947	milioni
Redimibili . . . . .	24.373	»
Prestito ricostruzione 3.50 per cento . . . . .	106.000	»
Prestito ricostruzione 5 per cento . . . . .	125.000	»
Certificati di credito . . . . .	15.851	»
Buoni del tesoro polien- nali . . . . .	157.438	»
Biglietti di Stato . . . . .	6.956,4	»
<b>Totale debito costituito</b> . . . . .	<b>488.565,4</b>	<b>milioni</b>

*Debito fluttuante:*

		Millioni
Buoni del Tesoro ordinari . . . . .	436.395	
Conti correnti fruttiferi:		
Cassa Depositi e Pre- stiti . . . . .	203.209	
Istituti di previdenza . . . . .	3.731	
Banco di Napoli ed al- tri Istituti . . . . .	52.206	
	<u>259.146</u>	
Banca d'Italia, conto anticipazioni temporanee . . . . .	100.000	
Banca d'Italia, conto anticipazioni straordinarie (vecchio conto) . . . . .	342.697	
Debito del Tesoro per biglietti som- ministrati dalla Banca d'Italia agli Alleati, in base all'accordo monetario . . . . .	31.433	
<b>Totale debito fluttuante</b> . . . . .	<b>1.169.671</b>	
<b>Totale debiti interni</b> . . . . .	<b>1.658.236</b>	

Per una completa ricostruzione dell'indebitamento generale dello Stato, al computo suddetto — che è quello tradizionalmente se-

guito per presentare la situazione dei debiti interni — occorre aggiungere le seguenti poste:

Debito assunto dal Tesoro verso la Banca d'Italia, per am-lire emesse dagli Alleati . . . . .	114	milardi
Conto del Tesoro colla Banca d'Italia per il servizio di Te- soreria provinciale . . . . .	81	»
Residui passivi (stima al 1° lu- glio 1948) . . . . .	700	»
<b>Totale</b> . . . . .	<b>895</b>	<b>milardi</b>

Esiste, quindi, un indebitamento globale di 2.553 miliardi circa, compresi i 700 miliardi di residui che l'esercizio in corso trasferirà all'esercizio successivo.

La somma è, senza dubbio, imponente. Si rifletta, però, che l'ammontare dei debiti interni (debito costituito + debito fluttuante) al 30 giugno 1938 era di milioni 133.565. Tenuto conto dell'attuale svalutazione della lira quale risulta dall'attuale indice dei prezzi all'ingrosso rispetto al 1938 (almeno 50 volte) i debiti al 30 giugno 1938 corrisponderebbero ad oltre 6.500 miliardi in lire attuali: e fortunatamente siamo ben lontani da tale cifra. Cosicché l'indebitamento attuale, rispetto all'anteguerra, pesa molto meno sia in linea capitale sia come onere annuo di interessi (4.548 milioni al 30 giugno 1938; 90 miliardi nel preventivo 1948-49).

Esiste però un problema di composizione qualitativa del debito attuale. Mentre nel periodo prebellico nettamente prevaleva il debito perpetuo od a lunga scadenza (102 miliardi su 134 in totale, pari al 76 per cento circa) oggi la situazione è capovolta, poiché il debito costituito rappresenta soltanto il 29 per cento del totale. Da ciò una delicata situazione di Tesoreria, la quale potrebbe essere chiamata a far fronte a richieste di rimborsi per quelle aliquote di risparmio che preferissero abbandonare l'investimento di Stato per i vantaggi e le alee dell'investimento privato. Desidero, al riguardo, affermare nel modo più categorico, che la politica del Tesoro è una ed una sola: aderire con prontezza fulminea, a borsa aperta, a qualsiasi richiesta di rimborso. Il miglioramento qualitativo dei debiti dello Stato, l'auspicabile loro spostamento verso i debiti a lunga scadenza con sollievo del debito fluttuante, non potrà mai derivare da operazioni più o meno sapienti che — sia pure in via remota ed indiretta — menomino il diritto di milioni di risparmiatori ad esigere ed a disporre, quando

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

e come vogliono, dei risparmi affidati allo Stato ed accumulati a prezzo di fatiche o di privazioni. Le conversioni debbono essere la risultante di una libera determinazione, vorrei dire — anzi — di un desiderio e di una sollecitazione del singolo portatore del titolo: qualsiasi diversa direttiva non può che essere condannata o ripudiata. Di tale orientamento e di tali concetti è prova, ad esempio, il rimborso, a borsa aperta e senza riserve, i buoni del tesoro poliennali in scadenza col 15 corrente.

Il Governo segue con vigile cura l'andamento dei titoli di Stato ed osserva con soddisfazione che l'indice generale delle quotazioni (facendo 1938 = 100) da 73,93 a fine dicembre è passato, in aprile, a 86,39. Con soddisfazione prendo atto del buon comportamento del Prestito della ricostruzione del 5 per cento e mi auguro veramente di potere, in un prossimo futuro, assistere ad ulteriori miglioramenti nelle quotazioni dei diversi titoli di Stato.

Onorevoli deputati, la succinta rassegna della situazione ad oggi, in ordine alla competenza, alla cassa, ai residui passivi, al debito interno, mentre deve richiamare, nella sua intierezza, il comune senso di responsabilità, vostro e nostro, verso il Paese, ci fa seriamente riflettere sulla necessità di una politica finanziaria di inconsueta severità se vogliamo che il nostro programma di salvezza della moneta, di difesa contro l'inflazione, non si traduca in vane parole. L'Italia ha conosciuto altri momenti finanziariamente difficili. Dal 1° esercizio del proclamato giovane Regno d'Italia (1862) a tutto il 1874 gli sforzi della pubblica finanza furono rivolti a debellare il disavanzo effettivo: e gli uomini di allora ci riuscirono. Dopo un decennio, il disavanzo ricomparve in misura ridotta per diversi esercizi: e venne nuovamente debellato. Sopraggiunse il tragico periodo della prima guerra mondiale: gli esercizi bellici e post-bellici di quell'epoca conobbero cifre di disavanzo superiori a quelli sovra riportati per gli esercizi decorsi, tenuto conto della diversa capacità d'acquisto della moneta. L'esperienza del passato ci assicura che non può esservi dubbio sulle nostre possibilità di salvezza: alla condizione, però, che i nostri sforzi siano concordi, tenaci, protesi verso quella che deve rappresentare oggi la meta principale: la restaurazione finanziaria. Occorre puntare sul pareggio: strada lunga e faticosa che richiederà un lungo periodo di tempo. Non siamo così ambiziosi da voler raggiungere tale meta in un solo esercizio: sarebbe impresa impossi-

bile, poiché significherebbe imporre alla Nazione sacrifici tali da stroncare la graduale ripresa economica: e siamo ben consapevoli che situazione economica e situazione finanziaria si integrano e si condizionano vicendevolmente. Non può esservi buona finanza nel quadro di un'economia stremata o soffocata: sarebbe, d'altro lato, puerile pensare ad un risanamento economico se non si sono poste le definitive basi per una moneta stabile.

Ma, se non è possibile ottenere oggi il pareggio effettivo, contenendo, nel bilancio di competenza, le spese effettive entro i limiti delle entrate, occorre puntare subito sul pareggio della Tesoreria, raggiungendo il cosiddetto pareggio finanziario. Occorre, cioè, fare in modo che la cassa provveda, al più presto, ai suoi fabbisogni colle diverse fonti a sua disposizione, tributarie ed extra-tributarie, senza premere più, in modo così massiccio, come nel passato, sull'Istituto di emissione per ottenere anticipazioni. E nello stesso tempo occorre predisporre la parabola discendente dei disavanzi effettivi, in modo che, dopo aver sistemato la Tesoreria col pareggio finanziario, si possa assestare, nel giro di alcuni esercizi, il bilancio di competenza col pareggio effettivo.

Tale risultato potrà ottenersi agendo energicamente sulle entrate e sulle spese.

Si è ripetutamente detto che la pressione tributaria ha raggiunto limiti insopportabili. Ciò può essere vero in molti casi: ma vi sono tuttora larghe zone di evasori parziali e totali in cui la mano del fisco deve agire senza pietà. Nessuno si illuda: l'appello che dobbiamo fare per la riduzione delle spese non esclude, anzi presuppone nel modo più energico, una politica fiscale di particolare severità. Il monito va, in particolare, alle classi più abbienti le quali dovranno, in modo tangibile, essere in prima linea nella distribuzione degli oneri necessari per il risanamento. Né in sede di finanza ordinaria né in sede di finanza straordinaria, sarà tollerato il tentativo di sottrarsi al dovere fiscale chiedendo revisioni nell'interesse dell'economia o sbandierando l'interesse del Paese.

Troppo spesso, — l'esperienza ce lo insegna — tali istanze sono la bandiera dietro cui, di contrabbando, cerca di introdursi l'egoismo dei singoli. Il mio valoroso collega delle finanze dovrà, sì, affrontare il problema della riforma tributaria: ma per rendere il sistema più democratico in funzione del principio di progressività consacrato nella Costitu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

zione, per snellirlo, per rendere più leali i rapporti tra fisco e contribuente, per potenziare il gettito. E se ritocchi parziali a leggi vigenti si renderanno necessari, in attesa della riforma, essi dovranno ubbidire soltanto ad esigenze di ordine tecnico, all'infuori di qualsiasi egoismo di parte. In altri termini, la severa politica fiscale del Governo avrà una sola direttiva ed un solo limite: armonizzarsi coi veri interessi del Paese, rifiutando, nel contempo, dannose deviazioni demagogiche ed egoistiche sollecitazioni di interessi particolari. (*Applausi al centro*).

Ma l'opera più dura, più energica, dovrà essere condotta sulle spese, che, ormai, hanno raggiunto un limite che minaccia di essere insopportabile. Mai come oggi occorre ricordare l'insegnamento del vecchio chirurgo: una cosa sola conta veramente, la guarigione del malato. A qualsiasi costo l'intervento si impone: con anestesia e senza anestesia.

A nulla servirebbero, onorevoli amici, i nostri programmi più seducenti, le più reclamate riforme sociali, se il nostro Paese dovesse correre il rischio di cadere nel baratro dell'inflazione. Siamo ancora in tempo per evitarlo, nonostante la grave situazione che vi ho denunciato: gli italiani di oggi, i nostri figli di domani, la storia vicina e lontana non ci perdoneranno se non sapremo compiere tutto il nostro dovere.

Occorre agire di scure e di lima: abbattere gli oneri colossali che minacciano di travolgere il bilancio e nello stesso tempo passare in rassegna ogni più piccolo stanziamento nei diversi stati di previsione per concretare anche le molte piccole economie, non meno necessarie dei maggiori sfronamenti. A tale scopo servirà parecchio la suddivisione dei capitoli di spesa in articoli, da farsi da ciascun Ministero, di concerto col Tesoro, a partire dal 1° luglio 1948, ai sensi del D.P. 21 aprile 1948, n. 602.

Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio è stata preannunciata la soppressione dei prezzi politici. Per i cereali e per i combustibili essi hanno gravato sull'esercizio in corso nella imponente misura prima accennata.

Ma l'onere sarebbe ancora più grande per il prossimo esercizio 1948-49 sulla base del nuovo prezzo del grano. L'abolizione si impone, quindi, come misura immediata: il Governo dovrà — ben inteso — farsi carico delle conseguenze derivanti, sul piano sociale, da tale abolizione nei confronti delle categorie meno abbienti.

Così pure, per le ferrovie e per le poste, occorrerà procedere con sollecitudine al risa-

namento dei rispettivi bilanci, tuttora deficitari.

Altri tagli notevoli sono stati apportati nei singoli stati di previsione della spesa.

I diversi preventivi sottoposti al vostro esame si compendiano nelle seguenti cifre:

*Parte effettiva:*

Spesa . . . . .	1.087.525,6 milioni
Entrata . . . . .	705.112,2 »

Disavanzo effettivo . . . . .	<u>382.413,4 milioni</u>
-------------------------------	--------------------------

*Movimento di capitali:*

Spesa . . . . .	46.329,5 milioni
Entrata . . . . .	20.100,2 »

Disavanzo . . . . .	<u>26.229,3 milioni</u>
---------------------	-------------------------

*Riepilogo*

Disavanzo effettivo . . . . .	382.413,4 milioni
Disavanzo movimento capitali . . . . .	26.229,3 »

Disavanzo complessivo . . . . .	<u>408.642,7 milioni</u>
---------------------------------	--------------------------

A prescindere dalle osservazioni che dovrò fare circa la provvisorietà di tali cifre, noto che, rispetto alle risultanze del 1947-1948, le spese effettive appaiono ridotte di circa 400 miliardi ed il disavanzo effettivo diminuito di circa 343 miliardi.

Ma non sono cifre definitive.

Le previsioni di entrata e di spesa, ai sensi della legge di contabilità, vennero elaborate alcuni mesi fa dalla Ragioneria generale col concorso delle diverse Ragionerie centrali, sulla base degli elementi allora a disposizione. Ciò spiega:

a) la previsione dell'entrata in somma inferiore al gettito attuale;

b) la non inclusione, negli stati della spesa, di oneri assunti dal Governo con provvedimenti posteriori alla elaborazione dei singoli preventivi.

Sono in corso di compilazione le note di variazione all'entrata ed alla spesa da presentare ai sensi dell'articolo 137 della legge di contabilità. Esse richiedono ancora approfondite conversazioni con alcuni Dicasteri: certamente saranno unite al bilancio quando, tra alcune settimane, sarete chiamati a deliberare in via definitiva sui singoli stati dell'entrata e della spesa. Posso però fin d'ora assicurarvi che, sulla base degli elementi attualmente a disposizione, le variazioni in aumento della spesa per impegni assunti, possono essere contenute nei limiti di una precedente rivalutazione dell'entrata; cosicché

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

il disavanzo previsto in 382 miliardi dovrebbe restare immutato. E ciò astraendo, per il momento, dalle economie che potranno essere fatte sui diversi stanziamenti col lavoro di lima a cui vennero sollecitati i diversi Ministeri. Conseguendo da tali premesse il suggerimento di non giudicare, sulla stregua degli stati provvisori di previsione, la politica dei diversi Dicasteri per il prossimo esercizio: per una visione organica e completa sarà necessario tener conto delle variazioni integrative. Tipico, ad esempio, è il caso del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il quale soltanto nelle note di variazione troverà gli stanziamenti votati colle recenti leggi sulla piccola proprietà e sui provvedimenti a favore del Mezzogiorno.

Dagli stati di previsione di entrata e di spesa distribuiti — e sui quali ho l'onore di chiedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per il periodo dal 1° luglio 1948 al 31 ottobre 1948 ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione — potrete rilevare la consistenza dei singoli stanziamenti.

Mi limito ad osservare che la complessiva spesa di milioni 1.087.525,6 (per la parte effettiva) può essere classificata come segue:

	Milioni
Oneri militari . . . . .	215.892,1
<i>Opere pubbliche:</i>	
A carico Ministero lavori pubblici . . . . .	173.638,2
A carico Ministero agricoltura . . . . .	16.344,1
Azienda autonoma strade . . . . .	12.864,9
Ferrovie . . . . .	72.440 —
Monopoli . . . . .	22.100 —
Telefoni . . . . .	2.850 —
Poste e telegrafi . . . . .	1.203 —
	<u>301.440,2</u>
Integrazione bilanci ferrovie e poste . . . . .	37.221,7
Pubblica istruzione . . . . .	89.030 —
Sicurezza pubblica (carabinieri e pubblica sicurezza) . . . . .	67.693,2
Interessi debiti pubblici . . . . .	90.102 —
Servizi delle finanze . . . . .	48.267 —
Servizi del tesoro . . . . .	11.603 —
Spese assistenziali e di carattere sociale . . . . .	41.232,3
Spese per la giustizia . . . . .	22.274,4
Stanziamenti vari, appartenenti a categorie diverse per i vari Dicasteri . . . . .	—
In totale . . . . .	<u><u>1.087.525,6</u></u>

Colle consuete riserve circa la possibilità di distinguere gli oneri normali dagli oneri eccezionali, la previsione complessiva di spesa in milioni 1.087.525,6 può essere così ripartita:

Oneri normali . . . . .	755.958,2	milioni
Oneri eccezionali . . . . .	331.567,4	»
	<u>1.087.525,6</u>	<u>milioni</u>

Le entrate tributarie ordinarie, nel corso dell'esercizio 1948-49, dovrebbero essere sufficienti a coprire gli oneri normali. In tal senso — e soltanto in tal senso — si può parlare, se non di pareggio vero e proprio, di raggiunto equilibrio del bilancio ordinario. Ma sono note le varie ragioni per cui, in dottrina ed in pratica, si contrasta la possibilità di contrapporre un bilancio ordinario ad un bilancio straordinario: soprattutto per le difficoltà di poter classificare e collocare (salvo il ricorso a criteri di grande empirismo) le entrate e le spese nei due bilanci.

Come si è visto, accanto al disavanzo effettivo di miliardi 382.413,4, si prevede un disavanzo nei movimenti di capitali per miliardi 26.229,3; con un disavanzo complessivo, pertanto, di miliardi 408.642,7.

Due domande fondamentali ci dobbiamo, a questo punto, proporre:

1°) sarà possibile contenere il disavanzo, per tutto l'esercizio 1948-1949, nella prevista cifra di 382 miliardi nella parte effettiva e di 408 miliardi in totale?

2°) potrà la Tesoreria far fronte al disavanzo, senza determinare un aumento della circolazione per conto dello Stato, tenendo presente anche la massa di residui passivi in essere al 1° luglio prossimo venturo?

Circa la possibilità di contenere il deficit nella somma prevista, ricordo che — per l'articolo 81 della Costituzione — posteriormente alla legge di approvazione del bilancio (colla quale non si possono stabilire nuove spese) ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte. Tale articolo, voluto dalla Costituente, sarà senza dubbio — e non potrebbe essere diversamente — rispettato integralmente dal Parlamento e dal Governo, e dovrà costituire la remora costituzionale contro la dilatazione dei disavanzi dipendenti da impegni di nuove spese incoscientemente assunti senza preoccuparsi dei mezzi per fronteggiarli. L'articolo 81 apparirà certamente pesante e forse brutale nel suo rigore quando la tentazione di nuove spese affiorerà nel

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

corso dell'esercizio; ma chi vi parla non può che compiacersi di avere un così formidabile alleato nella difesa del bilancio. Cosicché, costituzionalmente, soltanto una dilatazione di spese dipendenti da cause automatiche e per cui non sia necessario apposito provvedimento legislativo, potrà aumentare il disavanzo, qualora questo non sia contenuto entro il naturale incremento delle entrate: e tale ipotesi, per quanto probabile, non si presenta con dimensioni gravemente preoccupanti.

Ma, a prescindere dallo sbarramento costituzionale il Governo — deciso a contrastare qualsiasi causa di peggioramento della previsione iniziale — conta soprattutto sulla consapevole collaborazione vostra, onorevoli colleghi; sulla collaborazione di tutti i rappresentanti del Popolo, i quali — in misura non minore di noi al Governo — certamente sentono l'imperativo categorico di affiancare l'opera faticosa di restaurazione a cui ci siamo accinti.

Come fronteggiare le necessità di Tesoreria?

Il problema riguarda non soltanto i 400 miliardi circa di *deficit*, ma altresì la differenza tra i 700 miliardi di residui passivi attuali e quel minor importo che l'esercizio 1948-49 trasferirà sull'esercizio 1949-50. Crediamo, infatti, che sia difficile — ed in ogni caso non sia consigliabile — una politica di residui passivi diretta ad aumentarne l'importo per alleggerire la cassa. A prescindere dal fatto che tale politica raggiungerebbe soltanto lo scopo di rinviare al futuro la soluzione di un problema attuale, non potrebbe non deplorarsi una linea di condotta che metterebbe lo Stato nella categoria dei peggiori pagatori: con discredito morale e colla conseguenza di pagare successivamente a più caro prezzo le forniture di merci e di servizi, da parte di fornitori che non mancherebbero di rivalersi dei danni per le lentezze passate e future. Né si dimentichi che i ritardati pagamenti dello Stato determinano disturbi, spesso assai gravi, nel quadro delle singole imprese, particolarmente nelle attuali condizioni di difficoltà di finanziamento.

Il fabbisogno di cassa potrà essere coperto su due strade:

a) afflusso del risparmio privato ed in genere dei cosiddetti canali di Tesoreria;

b) concorso dei « Fondo lire » E. R. P. nei limiti che illustrerò.

Nei primi dieci mesi dell'esercizio in corso attraverso ai diversi canali di Tesoreria — ed in particolare sotto forma dei buoni del

tesoro ordinari — sono affluiti circa 230 miliardi, pari a circa 23 miliardi mensili (minimo l'afflusso nei primi tre mesi, nel corso dei quali i prezzi erano in ascesa; più copioso da ottobre in avanti, da quando, cioè, i prezzi discesero per stabilizzarsi all'attuale livello). Se l'afflusso continuerà in tale misura, è evidente che un primo potente contributo sarà dato all'assetto della Tesoreria.

In secondo luogo esisterà certamente un sollievo per il tramite del Fondo lire derivante dal piano E. R. P.

So che molte discussioni si sono accese intorno all'utilizzo di questi fondi e — soprattutto — che la definitiva autorizzazione è soggetta ad accordo bilaterale: quindi le previsioni, in questa sede, non possono che essere prudenti.

Come sapete, il Fondo lire ha lo scopo di promuovere la ricostruzione economica e l'incremento della nostra produzione. Ora molte sono le opere con tali caratteristiche, che peserebbero sul bilancio e delle quali esso potrebbe venire alleggerito, facendo ricorso al fondo produttivistico derivante dal piano Marshall.

In sede opportuna sarà risolto il problema nel suo aspetto formale e sostanziale; certo si è che una parte del fondo concorrerà a risolvere il problema che oggi ci interessa. Né si tratta di manomettere il Fondo per colmare i *deficit* di bilancio o peggio... per alleggerire la pressione fiscale a favore di determinati gruppi: respingiamo tale interpretazione che non ci sembra neppure degna di particolare esame tanto essa è lontana dalle intenzioni del Governo. Si tratta di applicare correttamente le norme che debbono presiedere all'utilizzo del Fondo, e si noti che maggiore sarà il sollievo del Fondo a favore delle spese sovra indicate e maggiore sarà la parte di risparmio che, anziché essere sollecitata dalla Tesoreria, potrà riversarsi a finanziare le economie private per i canali normali.

Vorrei aggiungere che l'entità dell'intervento del Fondo nel senso sopra indicato, avrà portata determinante nella politica dei tassi di investimento presso la Tesoreria: politica che, a sua volta, è la chiave di volta per risolvere altri problemi fra di loro collegati: costo del denaro, andamento delle quotazioni dei titoli di Stato, politica del credito ed in definitiva problema della ripresa economica sotto il profilo assillante del finanziamento.

Vi prego, onorevoli colleghi, di rivolgere la vostra attenta e consapevole meditazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

a questo ordine di considerazioni, che mi sembrano di importanza estrema.

Ritornando, però, alla domanda che mi sono posta poco fa, credo di poter rispondere in senso ottimista. Se (Vi raccomando il «se»!) se il disavanzo sarà contenuto nelle cifre previste, esistono serie probabilità perché la Tesoreria possa fare fronte ai suoi impegni senza dover richiedere, in via permanente, ulteriori vistosi interventi da parte dell'Istituto di emissione.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PELLA, *Ministro del tesoro*. Onorevoli colleghi, a questo punto potrebbe finire la mia esposizione.

Senonché, tradizione vuole che nell'esposizione finanziaria il Ministro del tesoro faccia qualche accenno anche agli altri problemi che interessano la vita economica del Paese, in particolare sotto l'aspetto più direttamente produttivo. Ed è bene che sia così. I diversi problemi finanziari, monetari, creditizi, rappresentano altrettanti aspetti del più complesso ed unitario fenomeno economico in cui vengono ad inserirsi i problemi più spiccatamente inerenti alla produzione. Unica è la economia del Paese e non sarebbe concepibile la contrapposizione, con propositi di reciproco sovraccarico, di economia e di finanza, di necessità delle private imprese e di esigenze della Tesoreria. Non si ricostruisce la pubblica finanza se non si ricostruisce la privata economia: non si ricostruisce il gettito fiscale se non si incrementano le fonti del reddito privato.

Ma non basta.

L'esigenza tecnica che sta alla base del fenomeno economico, considerato nella sua organica unità, non può prescindere dal soddisfacimento di esigenze di ordine politico e sociale che determinano la necessità di riforme sociali se si vuol dare al nostro Paese il vero volto di una Repubblica democratica, fondata sul lavoro, così come scolpito all'articolo 1 della Costituzione.

Se, nella grande scia del nostro insuperabile predecessore Luigi Einaudi, che mai come in questo momento sentiamo Maestro e guida, se, nella sua scia continuiamo a mettere l'accento sull'aspetto monetario, se insistiamo a considerare come istanza suprema lo sbarramento contro l'inflazione; se — a tale scopo — riteniamo che l'assetto del pubblico bilancio sia esigenza fondamentale; non è già per affermare una priorità della tecnica nei confronti della politica, intesa, quest'ultima, nel suo senso più elevato; non è già per affermare,

nel dominio della tecnica, la supremazia del fattore finanziario pubblico nei confronti degli altri fattori economici; ma è per la nostra profonda, indistruttibile convinzione che se, in Italia, la moneta dovesse crollare, tutto crollerebbe attorno a noi sul piano politico-sociale (e ritengo non soltanto nei rapporti interni); è per la certezza che nessuna ricostruzione economica sarebbe possibile, nessun programma di ripresa produttiva potrebbe essere impostato sulle sabbie mobili di una moneta che, per avventura, dovesse progressivamente perdere della sua capacità di acquisto.

Il reddito nazionale sta lentamente ricostituendosi. I primi risultati di un'indagine sommaria compiuta dall'Istituto centrale di statistica, danno per il 1947, in lire attuali, un reddito complessivo di miliardi 4.954 contro miliardi 125,25 del 1938. Un coefficiente di moltiplicazione, quindi, di 39,50 circa, mentre la capacità d'acquisto della moneta è, oggi, diminuita secondo un coefficiente superiore a 50. Il reddito nazionale, nel suo complesso, va — quindi — avvicinandosi all'80 per cento del livello prebellico. Più rapida è stata la ricostituzione nell'agricoltura; più lenta nell'industria nell'artigianato ed in altri settori.

La capacità d'acquisto della nostra moneta è di fatto stabilizzata da alcuni mesi. Per quanto riguarda la capacità d'acquisto all'interno, l'indice dei prezzi all'ingrosso oscilla attorno al coefficiente 51-52 rispetto al 1938; andamento analogo ha avuto il prezzo dell'oro fino.

Per quanto riflette il valore della lira all'esterno osservo che l'attuale quotazione del dollaro oscilla attorno alla parità dei rispettivi poteri d'acquisto all'interno delle due monete: ciò che — secondo i più autorevoli e sani insegnamenti — è indice di corretto equilibrio.

È nostro intendimento difendere tale situazione di fatto. Difendere una stabile capacità di acquisto all'interno, assecondando quel graduale assestamento dei prezzi che dovrà portare all'abbattimento di parecchie punte ancora superiori alla media e — nel contempo — al graduale avvicinamento di alcuni prezzi di merci e di servizi che dalla media ancora si discostano per difetto.

Difendere, nello stesso tempo, la naturale quotazione della lira rispetto al dollaro (e quindi rispetto alle altre monete estere) senza ricorrere ad artifici ritocchi consigliati — si dice — per facilitare correnti di esportazione che non riescono sempre a vincere la concorrenza sui mercati stranieri. La

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

verità è che problemi del genere non si risolvono con manipolazioni monetarie: il rimedio sarebbe transitorio. Si tratta di uno sfasamento nei costi di produzione: l'industriale esportatore deve trovare il rimedio nella revisione interna dei suoi costi.

Questo è veramente il problema centrale odierno dell'economia italiana. L'ha sottolineato il Presidente del Consiglio nelle sue recenti dichiarazioni. Il Governo dovrà prestare tutta la sua assistenza perché il processo di revisione si realizzi: ed esso dovrà realizzarsi; altrimenti la nostra produzione, battuta dalla concorrenza sui mercati esteri a causa del suo alto costo, troverà difficoltà di collocamento anche all'interno per la limitata capacità d'acquisto del consumatore italiano.

La politica del credito, che formò oggetto di discussioni, anche violente, nello scorso autunno, non si presenta più, oggi, nei termini polemici di allora. Si parlò di forzosa acquisizione di parte delle disponibilità esistenti presso il sistema bancario per favorire la Tesoreria, applicando le note norme su cui tanti dibattiti si sono accesi. La verità è che oggi le banche hanno investito volontariamente presso la Tesoreria e presso l'Istituto di emissione somme molto superiori al limite d'obbligo: cosicché sarebbe completamente fuori luogo parlare di costrizione. E non è vero che siano mancati i finanziamenti all'attività privata da parte del sistema bancario: i dati raccolti stanno a dimostrare il contrario, come già risulta dalla relazione della Banca d'Italia per l'esercizio 1947 e dai dati successivamente acquisiti. Si è verificato un fenomeno molto naturale. Le banche hanno ripreso la classica regola di finanziare le imprese che danno affidamento di vitalità, che hanno il loro conto economico assestato o sicuramente assestabile. Hanno eliminato quei clienti che soltanto in funzione di una progressiva svalutazione monetaria sarebbero stati in grado di far fronte ai rimborsi in epoca più o meno remota. Vorrei aggiungere che alcuni di tali pessimi clienti hanno trovato egualmente modo di farsi finanziare facendo leva sugli interessi delle maestranze: in tal caso, il banchiere fu lo Stato, attraverso organi diversi, che conoscete. Assicuro che il Tesoro sta difendendo contro altri possibili assalti del genere e conta molto, al riguardo, anche sulla preziosa collaborazione vostra, onorevoli colleghi.

Il risparmio monetario va gradualmente ricostituendosi. Per limitarmi alla sua espressione più eloquente rappresentata dai depositi

bancari, osservo che essi, mentre a fine 1946 ammontavano a circa 740 miliardi, passavano a 1082 miliardi a fine 1947; e già erano a 1206 miliardi a fine marzo 1948 (compresi i conti di corrispondenza). A fine 1938 ammontavano a milioni 58.516, cosicché il coefficiente di aumento è ancora inferiore agli indici di ricostituzione del reddito, di ripresa economica, di aumento della circolazione e di aumento dei prezzi; ma nel giro di due o tre anni, secondo le previsioni più attendibili, continuando l'incremento in atto, potrà raggiungersi l'equilibrio. Nel frattempo permarrà un problema di finanziamenti, soprattutto in funzione di un rinvigorimento della ripresa economica, derivante da molteplici fattori, fra cui, in prima linea, il piano E. R. P.<sup>o</sup> Da ciò un'evidente duplice necessità:

a) di riprendere e di intensificare la politica di ingresso dei capitali esteri, così come indicato dal Presidente del Consiglio;

b) di limitare la partecipazione dello Stato all'acquisizione del risparmio mediante canali di Tesoreria.

Se la nostra politica di bilancio sarà così severa come ho auspicato nel corso dell'esposizione, se effettivamente il bilancio marcerà verso il pareggio, la Tesoreria potrà veramente sollecitare l'afflusso verso gli investimenti privati.

Onorevoli colleghi, so che voi — e con voi molti risparmiatori — attendete qualche dichiarazione sulle borse.

Non è esatto che il Governo si disinteressi di tali istituti: esso, anzi, riconosce la loro fondamentale funzione nel quadro dell'economia generale del Paese.

Esse costituiscono veramente un grande ponte attraverso cui il risparmio può passare per affluire verso i complessi economici maggiori del Paese. Hanno o dovrebbero avere una funzione equilibratrice sul mercato, sopportando e distribuendo rischi nello spazio e nel tempo, per rifarci alle formule classiche. Costituiscono, in periodi normali, termometri e barometri di primo ordine. Ignorarne l'esistenza significherebbe non solo ignorare gli istituti, ma ignorare alcuni fra i più vitali interessi del Paese; significherebbe ignorare le decine di migliaia di risparmiatori, spesso modesti, interessati al settore dei valori azionari; significherebbe ignorare la numerosa schiera degli operatori, i quali — allorquando agiscono con quella serietà e quella correttezza che deve essere la costante loro caratteristica — meritano cordiale attenzione.

Ma temo che spesso si confondano i due concetti di ignorare e di intervenire.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

E sul concetto di intervento occorre essere franchi. So perfettamente quali dolori abbia causato il crollo delle quotazioni iniziatosi col giugno dell'anno scorso. Ma dinanzi all'attesa di migliori quotazioni (e può osservarsi che un fenomeno di ripresa c'è stato, perché, nei diversi settori, l'indice dei corsi di aprile 1948 aveva raggiunto quello di settembre-ottobre 1947, pari a quello di febbraio-marzo 1947, cosicché il vero dramma resta solo per quanti hanno comprato da marzo a settembre), dinanzi a tale attesa dei risparmiatori-portatori di titoli, occorre riconoscere che il dovere fondamentale del Governo è di creare sempre migliori condizioni di ordine sociale e di ordine economico che valgano a rendere più salde, più redditizie le diverse imprese: solo così i rispettivi titoli azionari potranno ricevere migliori quotazioni e verso di essi potrà, con maggiore fiducia, rivolgersi il risparmio.

Sono stati sollecitati alcuni rimedi: ad esempio l'abolizione della nominatività e la soppressione del residuo 1 per cento di sovrimposta di negoziazione. Ma la nominatività esisteva quando le azioni hanno avuto il violento rialzo della primavera del 1947 e non è — quindi — incompatibile con una ripresa dei corsi. In ogni caso, io penso che sia problema di così vasta portata sociale da non poter essere affrontato e risolto da un punto di vista unilaterale, per quanto notevole.

Ed in ordine alla sovrimposta di negoziazione, ricordo che la reclamata e concessa riduzione dal 4 per cento all'1 per cento non ha sensibilmente influito sulle quotazioni. Vedrà il Ministro delle finanze che cosa intenderà fare di tale tributo, anche sotto il profilo della sollecitata trasformazione in una tassa di bollo sui fissati.

Si vorrebbe una revisione del recente decreto sulle rivalutazioni; si auspica una politica di gradualità nelle concessioni degli aumenti di capitale. Entrambe le istanze formeranno oggetto di esame presso gli organi competenti, in particolare da parte del Comitato interministeriale per il credito. Ma ritengo di poter affermare, a titolo di conclusione su questo punto, che il vero rimedio non è in interventi particolari del Governo, i quali non potrebbero che avere efficacia limitata nel tempo e negli effetti. Il vero rimedio è nella fiduciosa attesa di un miglioramento economico generale: miglioramento che non potrà mancare se gli sforzi del Governo troveranno la necessaria collaborazione.

*Circolazione.* — Prima di concludere questa ormai troppo lunga esposizione, sono in dovere di comunicarvi, onorevoli colleghi, alcune cifre sulla circolazione monetaria, anche in relazione ad informazioni inesatte che sono state recentemente pubblicate.

L'ammontare al 31 dicembre 1947, comprese le am-lire alleate, era di milioni 788.127. Esso diminuì di 5 miliardi in gennaio e di miliardi 6,4 in febbraio; aumentò in marzo di 21,2 miliardi ed in aprile di 23,5 miliardi; diminuì in maggio di 6,3 miliardi, cosicché al 31 maggio 1948 essa era di circa 815 miliardi, contro i 788 iniziali. Un aumento di 27 miliardi in 5 mesi, pari al 3,5 per cento rispetto al 31 dicembre 1947. Nei corrispondenti 5 mesi del 1947, si ebbe un aumento di 52,7 miliardi su 505,1 miliardi in circolazione al 31 dicembre 1946 e pertanto un aumento del 10,4 per cento in luogo del 3,5 per cento. La situazione, quindi, deve considerarsi notevolmente migliorata e tale da non lasciar disperare per un ritorno alla normalità.

Ma se, da una visione sintetica si passa all'analisi, non mancano certamente le ombre. L'aumento di soli 27 miliardi nella circolazione, nonostante che, nei cinque mesi considerati la Tesoreria abbia premuto sull'Istituto di emissione per circa 100 miliardi, sta a dimostrare che l'incremento limitato al 3,50 per cento è la risultante di diversi fattori: in particolare del rientro di larga parte di biglietti dal sistema bancario verso l'Istituto di emissione. Ritorna qui il fenomeno dell'assorbimento diretto ed indiretto di parte del risparmio a favore della Tesoreria: ed ancora una volta si impone il monito di dare un migliore assetto alle finanze statali, riducendone gli oneri, se vogliamo diminuire la pressione della Tesoreria sull'Istituto di emissione ed eliminare la concorrenza fra Tesoreria ed iniziativa privata nell'accaparrarsi i favori del risparmiatore.

Si spezzerà il torchio di biglietti? La domanda viene posta con insistenza dal Paese e merita risposta.

Gli sforzi del Governo, come ripetutamente accennato, sono nel senso di non aggravare la pressione della Tesoreria nei confronti della Banca d'Italia: sono, cioè nel senso di eliminare le cause per cui la circolazione possa aumentare, in modo vistoso, per ragioni di bilancio. In altri termini, politica di blocco della circolazione per conto dello Stato, da perseguirsi con la maggiore sollecitudine. La sua riuscita dipenderà dagli sforzi che sapremo fare per un migliore equilibrio della nostra Tesoreria.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

La circolazione, però, è destinata a muoversi in futuro per le cosiddette necessità del commercio. Facile previsione, che non deve preoccupare. Di fronte ad un livello di prezzi 52 volte superiore al pre-bellico, abbiamo una circolazione di circa 40 volte il volume ante-guerra. A prescindere, per semplicità, da altre considerazioni sulle variazioni della moneta bancaria e sulle variazioni relative alla velocità di circolazione dei diversi mezzi di pagamento, lo squilibrio apparente, fra aumento prezzi ed aumento circolazione, si spiega col più ridotto grado di attività economica in confronto del 1938-39. Un coefficiente di ripresa di circa l'80 per cento è sufficiente a spiegare il fenomeno. È logico, a mio avviso, che, col progressivo incremento della ripresa, anche il volume di circolazione per conto del commercio debba aumentare, ma con progressione parallela, sino a quando indice dei prezzi, indice della circolazione ed altri indici fondamentali (primissimo l'indice dei salari) si troveranno sullo stesso piano, creando una situazione di definitivo equilibrio. Entro tali limiti, elasticità di circolazione non significa inflazione.

Sono affiorate preoccupazioni circa probabili conseguenze inflazionistiche derivanti dal Fondo lire-E. R. P. Desidero assicurare la Camera che, a seguito degli accordi intervenuti fra Tesoro e Banca d'Italia, la costituzione del Fondo lire non determina alcun aumento nella massa dei biglietti o di altri mezzi di pagamento. Il problema potrebbe nascere per la fase dell'utilizzo del Fondo. Da ciò la necessità di regolare l'utilizzo in parallelo colle epoche e colle entità del realizzo sul mercato interno delle merci che entreranno in Italia in dipendenza dell'E. R. P. Se così sarà, il Fondo lire non determinerà fenomeni inflazionistici.

Onorevoli colleghi, ho finito. Nulla vi ho nascosto circa il passato prossimo della nostra finanza; nulla vi ho nascosto sulla sua situazione attuale. Era necessario che voi ne prendeste atto, sia per far meglio conoscere al Paese gli sforzi sinora compiuti dal Governo per andare incontro alle molte esigenze di ordine sociale di settori e di regioni particolarmente bisognose; sia, soprattutto, per prendere atto della necessità ineluttabile di gravi sacrifici per raggiungere il porto della salvezza.

Tutti dobbiamo buttarci nella battaglia, che sarà dura e lunga, ma sul cui esito favorevole non vi può essere dubbio, se sarà con corde lo sforzo degli italiani.

Posso assicurarvi che i funzionari di ogni ordine e grado del mio Dicastero daranno con

immutato fervore la loro quotidiana collaborazione: e di cuore li ringrazio. Come pure ringrazio l'Istituto di emissione, ed in particolare i suoi alti dirigenti. Ringrazio i Ministri della spesa per il contributo già promesso che vorranno dare all'opera di risanamento. Soprattutto ringrazio voi, onorevoli rappresentanti della Nazione, perché so che vi renderete interpreti diretti presso il Paese delle esigenze di sacrificio che mai come oggi si impongono.

Le cose non sono più grandi di noi; occorre che la nostra volontà sappia dominare le cose.

Nell'aridità delle cifre che vi ho esposte, vogliate scorgere, vi prego, le prime luci del sole che, certamente, un giorno non lontano splenderà di luce meridiana sul cielo della Patria ricostruita. Nel nome d'Italia la Provvidenza aiuti i vostri, i nostri sforzi! (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

(*La seduta, sospesa alle 18.45, è ripresa alle 19.30*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1948-49.

LA MALFA. *Presidente della Commissione Finanze e Tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. *Presidente della Commissione Finanze e Tesoro*. La Commissione ringrazia l'onorevole Ministro del tesoro di avere illustrato la relazione sul disegno di legge riguardante l'esercizio provvisorio con i dati essenziali del bilancio, e lo ringrazia altresì dell'esposizione molto vasta e documentata fatta testè dinanzi alla Camera. La Commissione ritiene che sia i dati contenuti nella relazione scritta sia l'intera comunicazione del Ministro del tesoro riusciranno utilissimi alle commissioni che dovranno quasi immediatamente iniziare la discussione sui singoli bilanci di previsione. Tuttavia, dal punto di vista tecnico, la Commissione è del parere che non si possa aprire una discussione su queste comunicazioni: il problema di cui la Camera è investita è il problema dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio, la quale, come affermava un grande maestro, Scialoja, già in una relazione del 1919, richiede « un provvedimento di urgenza di natura amministrativa più che politica ». In altri termini, la Commissione ritiene che il provvedimento di cui è investita la Camera sia di natura tale da non comportare una discussione di fondo. Si

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

tratta piuttosto di decidere se, data l'impossibilità di esaminare i bilanci prima dell'inizio del nuovo anno finanziario, ricorrano o meno gli estremi per concedere l'esercizio provvisorio.

La Commissione nella sua maggioranza è del parere di concedere l'esercizio, l'Assemblea non essendo in condizioni di esaminare immediatamente i bilanci e le commissioni di recente nomina dovendo ancora iniziare il loro lavoro.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Onorevole Presidente, data l'ora un po' tarda e una legittima stanchezza dell'Assemblea per la grande attenzione che essa ha dovuto prestare all'interessante relazione del Ministro del tesoro, io credo che la discussione sul disegno di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio si potrebbe forse più utilmente iniziare domani; vorrei quindi proporre che ora la seduta sia tolta e che la discussione sia rinviata a quella anti-meridiana di domani.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Corbino chiede che la discussione sia rinviata alla seduta di domani mattina. Per parte mia, non ho difficoltà ad aderire alla richiesta dell'onorevole Corbino. (*Segni di assenso*).

Se non vi sono osservazioni in contrario, la discussione è rinviata a domani.

(*Così rimane stabilito*).

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere:

1°) se non sia abbreviabile il periodo di alcuni anni previsto per la soluzione delle innumerevoli pratiche riguardanti le pensioni di guerra;

2°) se sia a conoscenza del Ministero che esistono veri mediatori che, dietro compenso, sbrigano per i pensionati le loro pratiche, ottenendo spesso risultati positivi per l'accelerazione e la soluzione;

3°) se di fronte a tali intollerabili precedenti, non si possano adottare particolari provvedimenti legislativi e amministrativi di urgenza per soddisfare immediatamente gli aventi diritto (ex militari, mutilati, invalidi, vedove, orfani, congiunti) appena riconosciuta, e rapidamente, la loro identità e idoneità alla pensione.

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

1°) se il Ministero controlla e conosce la situazione dell'Istituto U.N.I. con sede a Milano;

2°) se non intenda potenziare e sviluppare la preziosa attività dell'Istituto;

3°) se agli effetti della ricostruzione e della necessaria produzione di massa dei prodotti a largo consumo popolare, non intenda ampliare le ricerche unificatrici per la razionalizzazione di tale produzione, con direttive che garantiscano inoltre una costante produzione di prodotti industriali utilitari e di buona qualità riguardanti l'abbigliamento e l'arredamento di cui le masse popolari sono paurosamente deficienti;

4°) se non convenga estendere l'attività unificatrice e le conseguenti direttive di produzione anche ai prodotti farmaceutici fondamentali al fine di ottenere larga produzione, minimo prezzo, qualità garantita e controllata;

5°) se tali iniziative unificatrici non siano per essere preziose anche nel campo della ricostruzione edilizia per i manufatti che ad essa interessano, per l'edificio e per i suoi serramenti, con i conseguenti provvedimenti per garantirne la più larga produzione.

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda, in previsione e preparazione della riforma agraria, riorganizzare gli enti di colonizzazione esistenti.

« RIVERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quale atteggiamento intenda adottare nei confronti della Prefettura di Salerno, la quale, in aperta violazione delle libertà democratiche solennemente sancite dalla Costituzione, persisteva a vietare l'affissione di un manifesto della Camera confederale del lavoro concernente le rivendicazioni dei lavoratori e delle lavoratrici del tabacco, anche dopo che, in conseguenza del ritiro della propria adesione ad esso manifesto da parte del consegretario Misiano, in calce al manifesto non figurava più la firma del medesimo.

« AMENDOLA PIETRO, CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

motivi per i quali il F.I.M. non ha ritenuto di dover accogliere la domanda di finanziamento avanzata fino dal gennaio 1948 dalla ditta Masciadri da Bulciago (Como), ed il cui accoglimento avrebbe consentito alla ditta — la sola che, nella zona, occupa mano d'opera maschile — di assicurare il lavoro per tutta l'annata in corso ai suoi 260 operai ed impiegati, i quali invece dal gennaio scorso non percepiscono i salari e gli stipendi loro dovuti, e, dal mese di aprile 1948 sono, per la grande maggioranza, totalmente sospesi dal lavoro. E per sapere quali provvedimenti il Governo intende prendere per facilitare la regolare ripresa della attività produttiva presso la ditta in parola.

« FERRARIO CELESTINO, REPOSSI ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se e quando intenda corrispondere al Sottosegretariato per l'assistenza ai reduci e partigiani i fondi necessari per la realizzazione, in tutte le provincie italiane, di colonie marine e montane per i figli delle categorie assistite dal suddetto Sottosegretariato.

« Si fa presente che, per la stagione estiva inoltrata e per la gravissima condizione in cui versano le categorie assistite, un ulteriore ritardo nello stanziamento di detti fondi intralcerrebbe e renderebbe quasi impossibile la realizzazione di colonie estive.

« VIVIANI LUCIANA, FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno e umano chiudere con una liquidazione diretta i danni alle persone causati dal gravissimo incidente accaduto il 7 agosto 1943 sulla linea Treviglio-Cremona, e precisamente nel tratto Treviglio-Caravaggio, che costò la vita a 12 persone bruciate vive, e nel quale circa 100 persone rimasero ustionate con esiti gravi e permanenti.

« STUANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le cause che hanno a tutt'oggi ritardato il ripristino del comune di Palaganò — attualmente frazione di Montefiorino (Modena) — la cui pratica, già completamente istruita nei modi di legge, trovasi dall'ottobre 1947 presso il Ministero dell'interno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« CORNIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per il mantenimento in servizio, almeno per qualche altro mese, oltre il 30 giugno 1948, di oltre 300 operai salariati dipendenti dalle capitanerie di porto (di cui 34 dipendenti dalla capitaneria di porto di Ancona), i quali, se verranno licenziati, andranno ad accrescere il numero dei disoccupati, mentre potranno essere utilmente impiegati ai fini della ricostruzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga necessario giungere alla definizione del dissidio esistente fra la Gioventù italiana, il Ministero delle finanze e il Ministero della pubblica istruzione per la proprietà dei beni ex GIL.

« L'interrogante fa presente che molti palazzi facenti parte di detto patrimonio vanno in rovina perché nessuno, per la mancata proclamazione dell'appartenenza della proprietà, si cura dei beni stessi. Parecchi Comuni attendono la definizione della pratica per poter proporre l'alienazione di certi beni di detto patrimonio, onde adibirli ad uso di pubblico interesse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se intende riesaminare la possibilità di ripristinare a Lucca la scuola allievi ufficiali di complemento dell'arma di artiglieria.

« L'interrogante ricorda le ottime tradizioni della scuola che ne facevano la migliore d'Italia. La popolazione della Lucchesia rivedrebbe con molta simpatia la ricostituzione della scuola stessa ed attende dall'onorevole Ministro questo atto di doveroso riconoscimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« BIAGIONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali adeguati e urgenti provvedimenti in materia di sgravi fiscali, risarcimento danni e revisione della quota di cereali da conferirsi all'ammasso per l'anno 1948 intendano prendere a favore degli agricoltori e, in particolare, delle cooperative agricole, i cui seminati sono stati total-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

mente distrutti o gravemente danneggiati durante il recente violentissimo temporale in provincia di Sassari (soprattutto nelle zone di Bonorva, Bonnanaro, Ozieri). (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« POLANO, LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se gli costi che una delle cause fondamentali che ostacolano la formazione del risparmio monetario visibile, indispensabile al finanziamento della ricostruzione e dello sviluppo economico italiano, consiste nel livello ridicolamente basso al quale il cartello bancario mantiene i tassi passivi (dal 0,50 al 2 per cento) sui depositi di fronte agli altissimi saggi relativi alle operazioni attive (5,50-9,50 per cento). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MICHELINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se abbia o no l'intenzione di estendere la disposizione presa recentemente a favore dei direttori incaricati delle scuole rurali, ai quali è consentito di partecipare al concorso direttivo con colloquio di accertamento, anche ai maestri incaricati dai Comitati di liberazione nazionale di reggere le direzioni didattiche nel periodo immediatamente successivo alla liberazione e sforniti di titolo, ma che abbiano almeno dodici anni di lodevole servizio, così come è richiesto per l'ammissione al concorso generale; e se non vede l'opportunità di concedere loro anche l'ammissione al concorso generale con un biennio di lodevole servizio.

« Ciò in considerazione delle particolari difficoltà del momento di emergenza in cui assunsero l'incarico e anche in riconoscimento che molti di essi furono privati, nel periodo fascista, di ogni possibile avanzamento per ragioni politiche. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

« MARTINI FANOLI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere: le ragioni che hanno consigliato la Banca d'Italia a riunire in una sola voce al passivo della situazione mensile il saldo dei conti correnti vincolati con il saldo dei depositi in conto corrente fruttiferi vincolati dagli Enti previsti dalla legge bancaria, impedendo, in tal modo, al pubblico il controllo sul movimento dei depositi bancari presso la Banca d'Italia; e qua-

li ragioni si oppongano alla pubblicazione in due separate voci al passivo della situazione mensile della Banca d'Italia i depositi in conto corrente libero delle banche e gli altri depositi in conto corrente. Per sapere, inoltre, se non sarebbe possibile pubblicare all'attivo della situazione mensile della Banca d'Italia il saldo del conto corrente dell'Ufficio italiano dei cambi, attualmente conglobato nella voce « debitori diversi »; e per sottolineare la necessità che la situazione mensile della Banca d'Italia, pubblicata a norma di legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, fornisca i maggiori dettagli possibili onde consentire al pubblico, agli studiosi ed al Parlamento un effettivo controllo sulle cause che determinano il continuo aumento della circolazione monetaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno in sede di Conferenza orario delle Ferrovie dello Stato tener presente le necessità della provincia jonica, spesso sacrificata alle esigenze di altre provincie e regioni, modificando gli orari in atto esistenti con Napoli via Potenza, con Roma via Foggia-Bari e con la Calabria, per la quale ultima la coppia di treni 2873 e 2874 manca tuttavia di traghetti, che assicurino il tempestivo congiungimento con la rete siciliana.

« E ciò analogamente a quanto è stata proposto dalla Camera di commercio di Taranto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LATORRE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. L'onorevole Segretario ha dato lettura di un'interrogazione dell'onorevole Luciana Viviani, della quale sono anche io firmataria. Noi chiediamo che questa interrogazione sia discussa con urgenza, perché concerne uno stanziamento di fondi per le colonie estive; e siamo già alla fine di giugno.

PRESIDENTE. Chiedo al Ministro del tesoro quando intenda rispondere.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Il Governo può rispondere nella prima seduta dedicata alle interrogazioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GIUGNO 1948

PRESIDENTE. Allora l'interrogazione delle onorevoli Viviani e Cinciari Rodano sarà posta all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Chiedo che il Governo risponda con urgenza a una interrogazione, che ho presentato insieme con l'onorevole Di Vittorio e con altri, riguardante il sussidio di disoccupazione alle maestranze tabacchine.

PRESIDENTE. È stato stabilito d'accordo col Governo di porre la sua interrogazione, che sarà abbinata ad altra analoga, all'ordine del giorno della seduta di lunedì.

**La seduta termina alle 19.40.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 11:*

Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1948-49. (19) (*Urgenza*).

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI